

PARTE TERZA
1893-2000

Capitolo 6

Alle origini della raccolta moderna. La rinascita della Biblioteca Accademica

1. Gli episodi descritti nelle pagine precedenti, per primo la condanna alle dottrine rosminiane, non avrebbero mutato in alcun modo il profilo dell'istituzione, non incidendo né sulla sua capacità di azione, né sulla qualità delle iniziative realizzate in quella fase. A un consolidamento dell'attività culturale si contrapponeva tuttavia la netta frattura segnata dalla morte di Bertanza e dalla successiva nomina a bibliotecario di Giuseppe Pederzoli, cui seguirà una progressiva diversificazione (tra Accademia e Comune) delle decisioni prese in quegli anni in rapporto al patrimonio civico. Un radicale mutamento della percezione in base al quale la Biblioteca Civica, prima legata alla proprietà dei tre diversi enti che ne avevano promosso la fondazione, andava ridefinendosi sulla scorta di un rapporto pressoché esclusivo con le istituzioni politiche locali.

Rispetto al consolidarsi di questo tipo di impostazione, così come si sarebbe esplicitato nel corso del decennio successivo, appare piuttosto significativa una nota risalente al 1890 dell'allora podestà, barone Valeriano Malfatti (1850-1931)¹, politico di lungo corso, destinato a un impegno pressoché ininterrotto fino al dopoguerra in qualità di amministratore della città. Nell'appunto, stilato a margine di una minuta inviata a Giovanni de Cobelli (1849-1937)², per molti anni direttore del Museo Civico, si indicavano le

¹ Ingegnere, formatosi presso l'Università di Stoccarda, fu per molti anni membro della Giunta Comunale di Rovereto per poi essere nominato podestà, incarico che ricoprì dal 1886 al 1915 e dal 1918 al 1920. Fu deputato al Parlamento di Vienna e successivamente senatore del Regno d'Italia. Nel 1888 fu eletto socio dell'Accademia, assumendone la carica di presidente nel 1898. Assente e presto dimissionario, sarebbe stato sostituito prima da Giovanni Ormisda Zanonì e poi da Anatalone Bettanini.

² Fratello di Ruggero, anch'egli socio accademico, si formò presso l'Università di Padova dedi-

linee di sviluppo di tale progetto, anticipando quella che sarebbe stata la posizione assunta poco più tardi dalla stessa politica locale. L'avvio delle trattative con l'istituzione guidata da de Cobelli, si esplicitava pertanto in questi termini:

Sentito il professor Cobelli si dichiara in massima disposto di assumere gratuitamente la sorveglianza della biblioteca conservando l'attuale custode Nicolussi. Ammette che la direzione del Museo possa assumere la direzione ed amministrazione della Biblioteca e desidera che alla stessa vengano comunicate le condizioni sotto le quali la biblioteca affiderebbe al Museo questo compito³.

Forme diverse di gestione si andavano concretizzando nel dibattito relativo al pagamento dell'assegno precedentemente destinato da Luigia Colle al mantenimento del bibliotecario. Ciò avrebbe portato, con la morte di quest'ultima e la prosecuzione dell'impegno da parte della famiglia Tacchi, al definirsi di una presenza sempre più netta del Comune, beneficiario di tale contributo (1892⁴), arrivando ad escludere il sodalizio da qualsiasi partecipazione diretta nella gestione del patrimonio civico.

È rispetto a queste disposizioni che tale cambiamento nel modo di considerare la Biblioteca, e il suo trasferimento nell'orbita del Comune e del Museo Civico, saranno espressive di un mutato atteggiamento degli accademici. Ciò ne giustificava un vero e proprio ribaltamento di prospettiva, a sottolineare la

candosi successivamente all'insegnamento nella Scuola Elisabettina di Rovereto. Studioso di botanica, disciplina cui dedicherà ampio spazio nel corso della propria esistenza, fu molto attivo nella vita culturale cittadina, in particolare come direttore del Museo Civico, dal 1877 al 1937, e responsabile della Biblioteca Civica, nel periodo in cui questa venne affidata in gestione al Museo Civico, dal 1895 al 1922. Iscritto nel 1878 nell'Accademia, richiese e ottenne poi la propria cancellazione.

³ BCR, CR, D.II-1890, 14. Egli stesso avrebbe esplicitato in quell'occasione il desiderio che «l'Accademia depositasse i propri libri nella Civ. biblioteca» (Lettera di V. Malfatti, 7 aprile 1890, AS-ARA, AA, 368.1). Pochi mesi più tardi sarebbe stato il nuovo bibliotecario Pederzoli a occuparsi per primo della questione. Cfr. Lettera di G. Pederzoli, 8 ottobre 1890, BCR, CR, D.II-1890, 14. Si conserva nell'allegato alla lettera una prima bozza del regolamento, indirizzata all'Accademia e all'Arcipretura di San Marco il 14 ottobre. Cfr. *Memorie* 1901, p. 67. Il documento sarà pubblicato. Cfr. *Regolamento interno della Civica Biblioteca di Rovereto*, Rovereto 1890.

⁴ Luigia Colle sarebbe scomparsa il 22 aprile 1892 lasciando una cospicua eredità alla Biblioteca Civica. Cfr. *Rappresentanza dal 5 Luglio 1893 al 18 Maggio 1897*, 5 ottobre 1893, BCR, CR, 1062, cc. 51-53. «Per la morte avvenuta in questo mese della nobildonna Luigia Tacchi, la Biblioteca civica si arricchisce di un cospicuo legato che permette al Comune di far fronte alle spese per un bibliotecario» (Defrancesco 1920, p. 27). La corrispondenza relativa alla prosecuzione dell'assegno da parte di Cesare Tacchi si conserva in BCR, CR, D.II-1894, 14.

necessità di un superamento del modello partecipativo⁵ e la sovrapposizione di interessi che avrebbero finito per escludere gli Agiati da qualsiasi ruolo o incarico nella gestione delle raccolte cittadine. Un contesto che doveva apparire chiaro a partire dalla scomparsa di Giuseppe Pederzoli (4 gennaio 1893), evento in seguito al quale il Comune, pur a fronte delle legittime richieste di «regolarizzazione»⁶ presentate dall'Accademia, avrebbe esplicitato, questa volta pubblicamente, la volontà di marcare una svolta netta.

Tali sviluppi, destinati a rivestire un'importanza fondamentale nella storia delle istituzioni roveretane, a cominciare dalla definizione dell'accordo tra Comune e Museo, proseguiranno negli anni successivi. Quel che è certo, tuttavia, è che in seguito a quell'episodio l'Accademia avrebbe avuto modo di dare avvio a una nuova struttura patrimoniale⁷, libera dal vincolo di una proprietà vissuta ormai da tempo come limitativa rispetto ai propri obiettivi. In questo modo andava costruendosi una diversa consapevolezza, data dalla volontà di considerare la possibilità di una gestione autonoma delle proprie raccolte⁸. Un notevole flusso di riviste, quantitativamente più ampio rispetto

⁵ La questione dovette essere posta per la prima volta il 13 luglio 1893 con la presa d'atto delle intenzioni del Municipio esplicitate nella sessione del 27 marzo. L'atto contenente le condizioni di consegna sarà ratificato dal Municipio il 23 dicembre 1895 e confermato dal Museo Civico, sulla base di alcune modifiche, il 4 gennaio 1896. Parte della corrispondenza tra Municipio e Museo si conserva in BCR, CR, L-1894, 8. Cfr. in particolare le *Condizioni alle quali i membri della Direzione del Civico Museo di Rovereto ricevono in custodia la Biblioteca civica di Rovereto*, AS-FMCR, documento che appare trascritto integralmente nel *Protocollo degli Esibiti della Biblioteca Civica di Rovereto*, BCR, 48.3, cc. 1-2. Rispetto alle motivazioni di tale scelta, riteniamo condivisibile quanto ha scritto Gianmario Baldi: «non riuscendo a trovare una soluzione definitiva ai problemi economici della Biblioteca e non potendone dare la gestione all'Accademia, che era pur sempre un'associazione privata, [...] Malfatti per evitare che un'istituzione pubblica fosse pesantemente condizionata da privati, decideva di fondere la Biblioteca con il Museo civico» (Baldi 1994, p. 103). In merito alla valutazione relativa alla natura non privata, o comunque non più sociale ma istituzionale del Museo, è interessante osservare come questa fosse allora l'opinione prevalente nelle istituzioni cittadine. Cfr. Rasera 2004, p. 64.

⁶ *Sessioni private*, 16 febbraio 1893. Altrove veniva indicata la necessità di una «sistemizzazione del posto di Bibliotecario civico» (A. Bonomi, *Cronaca accademica. Sessioni*, «Atti dell'I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto», XI, 1893, p. LXXX). La proposta fu poi riformulata nel corso del Consiglio Accademico del 27 marzo.

⁷ Una prima iniziativa, in tal senso, dovette essere presa nel Consiglio del 23 luglio 1892, facendo riferimento alla necessità di «stampare il Catalogo che deve servire per la Biblioteca dell'Accademia» (*Sessioni private*, 23 luglio 1892). Per queste ragioni il Consiglio Accademico, accennando ai continui incrementi della Biblioteca, incaricava pochi mesi più tardi il segretario di realizzare «una nuova libreria a lucido» (*Sessioni private*, 28 dicembre 1892).

⁸ AS-ARA, AA, 34. È stato possibile rintracciare quattro diversi elenchi o registri riguardanti l'attività di scambio e di associazione a riviste e periodici. La documentazione fa riferimento a un periodo compreso tra il 1890 e il 1914. Seguirà anche l'istituzione di un comitato preposto a un

a quello riguardante gli anni precedenti, cominciava dunque a raggiungere la sede accademica. Tra le realtà coinvolte è possibile citare la Luogotenenza di Innsbruck, il Circolo Filologico Parnasso di Atene, la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, il Museu Nazional di Rio de Janeiro, l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale, l'Istituto Agrario Provinciale e la Stazione Sperimentale di San Michele all'Adige, l'Istituto Oftalmico di Milano e la Società Africana d'Italia, cui si aggiungeranno in quegli anni anche periodici e riviste di diverso orientamento disciplinare, tra cui «Il Nuovo Risorgimento», l'«Archivio Giuridico», «Il Didascalico», «La Rassegna Nazionale»⁹, provenienti per lo più dall'abbonamento.

Nel frattempo, la strada per un rilancio del sodalizio era stata aperta dall'allora presidente, conte Filippo Bossi Fedrigotti (1838-1908)¹⁰, il quale, già nell'Adunanza del 6 marzo 1893, doveva invitare gli accademici a una presa di coscienza rispetto al passato e al presente dell'istituzione:

Voi tutti conoscete gli alti intendimenti di questa Accademia: ma Voi vedete pure le deboli forze, i pochi mezzi ond'ella può disporre a raggiungerli. – Se Voi volete, potete anche ravvivare i suoi spiriti, aumentare le sue forze: sostenerla e potentemente spronarla a proseguire per la sua via, a toccare il termine che si propone; a giovare al paese, e renderlo sempre più conosciuto sempre più stimato ed amato presso gli stranieri. In mezzo a tanta attività sociale de' nostri giorni per far rifiorire le arti, e specialmente l'agricoltura: per provve-

primo riordino delle raccolte. Il riferimento, apparso per la prima volta il 30 dicembre 1891, sarà tuttavia legato al riordino dell'Archivio Accademico. Cfr. *Sessioni private*, 30 dicembre 1891. Se ne farà cenno in A. Bonomi, *Relazione del Segretario agli Atti sull'attività dell'I. R. Accademia degli Agiati durante il 1891*, 3 marzo 1892, AS-ARA, AA, 199.

⁹ *Libri ed Opuscoli avuti in dono durante il 1892 da Istituti o dai rispettivi Autori*, «Atti dell'I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto», X, 1892, pp. XXVI-XXXIX. Cfr. G. Speramani, *Relazione sull'attività scientifico-amministrativa dell'I. R. Accademia degli Agiati durante l'anno 1893*, 31 marzo 1894, AS-ARA, AA, 377.4. Erano cinquantaquattro le riviste segnalate. Cfr. *Istituti e periodici che scambiano gli Atti coll'Accademia*, «Atti dell'I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto», XI, 1893, pp. LII-LIII. Sui successivi incrementi della Biblioteca Accademica si rinvia all'*Elenco delle opere venute in dono all'I. R. Accademia degli Agiati durante il 1893*, «Atti dell'I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto», XI, 1893, pp. LIV-LXXVII e all'*Elenco dei libri ed opuscoli ricevuti in dono durante l'anno 1894*, «Atti dell'I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto», XII, 1894, pp. XXIII-XXIX. Nell'elenco si segnalano tra l'altro numerosi volumi ed estratti di Pietro Alessandrini, Giuseppe Papaleoni, Pietro Pavesi, Luigi Pigorini e quattordici opere rosminiane, dono della baronessa Giuseppina Malfatti.

¹⁰ Possidente, fu tra i fondatori della Scuola Agraria di Rovereto e della Società Agraria, di cui sarà a lungo presidente. Iscritto nel 1871 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di presidente dal 1893 al 1897. Dimissionario da tale ufficio, lo sostituirà nel corso dell'ultimo anno il vice-presidente Giovanni Ormisda Zanoni.

dere alla pubblica igiene e all'abbellimento delle città; per onorare gli uomini illustri; per promuovere la pubblica istruzione; per indirizzare la politica col giornalismo: l'economia colle associazioni e le imprese, stà bene che il Corpo Accademico di Rovereto alzi anch'esso la propria bandiera, e si adoperi a far rifiorire quanto può il senso estetico e morale delle popolazioni col mezzo delle lettere, delle arti belle, della poesia e della filosofia. A questo scopo mirarono e mirano più o meno tutte le Accademie, da quella di Platone, che oltre a 2.000 anni fa si teneva nel Giardino di Academo in Atene, fino alla nostra degli Agiati, che nel 1750 si istituiva a Rovereto¹¹.

Comunque sia, il dibattito non doveva esaurirsi al solo ambito della proprietà del patrimonio librario. Le discussioni erano destinate a estendersi infatti anche ad altri aspetti, portando l'Accademia, ad esempio, a richiedere la restituzione dei numerosi ritratti rimasti esposti nella precedente sede¹². Questo episodio evidenziava insomma come gli Agiati dovessero rivendicare la propria identità e il proprio patrimonio in un percorso di autonomizzazione che avrebbe avuto ripercussioni di un certo peso negli anni a venire.

Un'ultima richiesta di collaborazione veniva esplicitata poco dopo, nel tentativo di «proporre persona atta all'ufficio importantissimo di Bibliotecario – ufficio che fino dall'esistenza della Biblioteca fu sempre coperto da un accademico»¹³, senza tuttavia riscontrare alcun esito.

Su queste premesse, ma anche sui limiti che si potevano qui intravedere, doveva nascere dunque la nuova Biblioteca Accademica¹⁴, cui si legheranno in quegli anni iniziative di grande importanza, come è testimoniato dal comunicato che il 13 luglio 1893, per mezzo del suo presidente, l'Accademia¹⁵ aveva diramato ad alcuni comuni per l'acquisizione dei loro archivi.

¹¹ Bonomi 1893, pp. LXXXV-LXXXVI.

¹² Lettera di F. Bossi Fedrigotti, G. Speramani, 8 agosto 1893, BCR, CR, D.II-1893, 11. La questione sarà affrontata anche nel corso del 1895, facendo riferimento ai ritratti di Scipione Maffei, Jacopo Tartarotti, Clemente Baroni Cavalcabò e Maria Teresa. In una lettera del 25 febbraio sarà scritto: «l'Accademia degli Agiati non può riconoscere la proprietà municipale di tali ritratti ma sibbene deve ritenere che essi sieno di sua esclusiva proprietà, come tutti quelli che attualmente si trovano nell'Aula accademica e quindi attende da codesto Municipio che le venga restituito ciò che indubbiamente le appartiene, sempre disposta del resto a rilasciarne formale ricevuta» (Ivi, Lettera di F. Bossi Fedrigotti, A. Bonomi, 25 febbraio 1895).

¹³ Lettera di F. Bossi Fedrigotti, A. Bonomi, 14 maggio 1893, BCR, CR, D.II-1893, 14. Il testo di tale lettera si può leggere integralmente nelle *Memorie* 1901, p. 68.

¹⁴ Ulteriori elementi di novità rispetto alla sede accademica sarebbero giunti da una nuova proposta del conte Federico Bossi Fedrigotti, approvata dal Consiglio il 27 marzo 1893. Cfr. Bonomi 1893, p. LXXX.

¹⁵ *Memorie* 1901, pp. 76-77.

Connessa a questa prospettiva, si configurava pertanto una visione diversa rispetto al modo in cui gli Agiati avevano preso parte alla vita istituzionale. Si trattava di un passaggio per niente scontato, che guardava all'acquisizione di specifiche competenze¹⁶ e al tentativo di definire, anche in un'ottica archivistica e bibliotecaria, una forma di autonomia che potesse contare sulla presenza di un personale tecnico e qualificato. Lo scopo era quello di favorire l'ascesa di settori rimasti fino ad allora ai margini della vita accademica, come sembrerebbe rivelare l'aggregazione di personalità quali Gustavo Chiesa (1858-1927)¹⁷, Alessandro Canestrini (1879-1948)¹⁸, o ancora Quintilio Perini (1865-1942)¹⁹ e Carlo Teodoro Postinger (1857-1923)²⁰, segnando una presenza crescente di profili in varia misura legati alla pubblica amministrazione e a un ceto dirigente²¹ che nel corso degli anni successivi sarà destinato ad accrescere il proprio peso all'interno del sodalizio.

Eppure, va detto, l'affermazione di tale indirizzo non avrebbe mai portato a una vera e propria rottura con il passato. Una conferma, sotto il profilo

¹⁶ Nel gennaio del 1911 le ragioni dell'aggregazione di Giovanni Ciccolini erano così esplicitate: «non furono certo i meriti miei perché non ne conosco, ma certamente l'idea che io potessi contribuire con le mie povere forze allo sviluppo della biblioteca e dell'archivio accademico. A questo scopo, per quanto mi sarà possibile, prometto fin d'ora d'adoperarmi con amore e perseveranza, acciòché non resti frustrata la fiducia in me posta dalla Presidenza di codesta illustre Accademia, a cui rinnovo i miei ringraziamenti e gli ossequi di devozione» (Lettera di G. Ciccolini, 3 gennaio 1911, AS-ARA, AA, 694.3).

¹⁷ Segretario comunale, cultore di letteratura e storia locale, fu a lungo collaboratore del Museo Civico e della Biblioteca Civica, in qualità di archivista. Nel primo dopoguerra sarà tra i principali artefici del riordino di tali istituzioni. Iscritto nel 1899 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di bibliotecario dal 1901 al 1903.

¹⁸ Svolse la professione di insegnante e di preside presso alcune istituzioni scolastiche della città, occupandosi a lungo di divulgazione, in ambito soprattutto scientifico. Fu tra l'altro presidente della Biblioteca Popolare di Rovereto e della Società di Abbellimento, assumendo l'ufficio di direttore del Museo Civico di Rovereto, dal 1938 al 1944. Iscritto nel 1907 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di presidente dal 1930 al 1933 e quello di bibliotecario, dal 1910 al 1930 e dal 1935 al 1948.

¹⁹ Farmacista, noto bibliofilo e collezionista di monete e medaglie, svolse buona parte dei propri studi nel campo della numismatica e della genealogia, ambiti nei quali darà alle stampe numerose pubblicazioni che gli varranno l'associazione ad istituzioni culturali internazionali. Iscritto nel 1895 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di bibliotecario dal 1899 al 1901 e dal 1903 al 1905.

²⁰ Funzionario statale, prima a Trieste e poi a Trento, fu studioso di storia locale, dedicandosi in particolare alla storia dell'arte. Iscritto nel 1895 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di presidente dal 1912 al 1915 e quello di bibliotecario dal 1907 al 1910.

²¹ Sull'evoluzione del sodalizio in questi anni si è soffermato recentemente V. Rovigo, *La nascita della rivista "San Marco" (1909-1915) e l'ambiente storiografico e culturale della Vallagarina alla vigilia del primo conflitto mondiale*, in *La storia va alla guerra. Storici dell'area trentino-tirolese tra polemiche nazionali e primo conflitto mondiale*, a cura di G. Albertoni, M. Bellabarba, E. Curzel, Università degli Studi di Trento-Dipartimento di Lettere e Filosofia, Trento 2018, pp. 118-120.

scientifico e disciplinare, veniva da un appello di Bossi Fedrigotti, datato 31 marzo 1895, in cui i termini del nuovo programma culturale erano esplicitati in una sequenza precisa di obiettivi cari alla tradizione accademica: «la raccolta delle nostre tradizioni, dei nostri canti, delle nostre fiabe locali», la «pubblicazione dei nostri statuti e delle regole comunali e di altri tanti documenti dispersi negli archivi», ma anche lo studio della toponomastica e quello dei «nostri ghiacciai, la flora, la fauna e la geologia dei nostri monti e dei nostri laghi»²². L'appello di Bossi Fedrigotti proseguiva così:

E per facilitare a tutti questo compito, così utilmente ed efficacemente patriottico, l'Accademia desidererebbe che intorno ad essa si stringessero tutte le forze vive del paese, e si formasse in questo un focolare intellettuale, e il progresso economico delle sue maggiori città fosse accompagnato da un corrispondente progresso nelle borgate, anzi in tutto il paese e da un generale risveglio letterario e scientifico, senza del quale anche il progresso economico non è duraturo. Giacché se è vero che il pane quotidiano è necessario alla vita non è meno vero che l'uomo non vive solamente di pane. E il nostro paese, anche quando diventasse cento e mille volte più ricco di quello che è al presente, e si può sperare che diventi, dovrebbe pur sempre amaramente vergognarsi di sé stesso, quel giorno in cui si ritrovasse costretto a confessare di non aver saputo dare successori degni di loro a quella pleiade di grandi che lo hanno illustrato durante i primi settant'anni di questo secolo²³.

In questo contesto di rilancio dell'attività, grande importanza era attribuita anche al patrimonio librario. Concluso il riordino delle raccolte, grazie in particolare all'impegno di Giuseppe Speramani (1845-1912)²⁴, di Silvio Battelli (1850-1929)²⁵, oltre che dell'allora presidente Bossi Fedrigotti e del segretario Agostino Bonomi (1850-1914)²⁶, gli Agiati²⁷ potevano dedicarsi

²² F. Bossi Fedrigotti, *Appello!*, «Atti dell'I. R. Accademia degli Agiati di Rovereto», ser. III, 1895, 1/1, p. V.

²³ Ivi, pp. V-VI.

²⁴ Insegnante presso la Scuola Reale Elisabetтина di Rovereto fu autore di alcuni contributi di argomento letterario. Fu iscritto nell'Accademia nel 1882.

²⁵ Insegnante, fu per alcuni anni responsabile della Biblioteca del Ginnasio di Rovereto. Iscritto nel 1890 nell'Accademia, fu tra i promotori del riordino della Biblioteca Accademica, dal 1895 al 1898, assumendo poi l'incarico di bibliotecario, dal 1905 al 1907.

²⁶ Insegnante, studioso di ornitologia, svolse la propria attività presso il Ginnasio di Rovereto. Iscritto nel 1886 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di bibliotecario dal 1898 al 1899.

²⁷ Tali operazioni si erano svolte con l'aiuto di un giovane studente, Antonio Potrich. Nella

alla definizione di un primo quadro di norme utili per la consultazione da parte dei soci. Una proposta in tal senso veniva esplicitata da Bossi Fedrigotti il 15 maggio 1895:

Il presidente fa osservare che da nessuna biblioteca è lecito asportare libri senza il consenso di chi li tiene custoditi e che egli si è trovato indotto a tener chiusi gli scaffali dei libri, per ovviare alla dispersione degli stessi, che diverrebbe inevitabile, come diceva il D^e Rosmini se tutti i Soci potessero a loro arbitrio asportare libri dalla biblioteca; dice che egli quindi non intende di assumere sopra di sé la responsabilità della custodia dei libri, se gli Accademici non rilasciano una scheda firmata di proprio pugno indicante il titolo ed il numero dei libri che desiderano asportare. E siccome durante gli ultimi 2 anni i libri pervenuti alla Biblioteca sia in cambio sia in dono sono moltissimi e fra questi alcuni di grande valore storico e scientifico, così egli invita il Corpo accademico a passare alla nomina di un bibliotecario al quale venga demandato l'incarico della custodia e della dispensa dei libri. E perché questo Bibliotecario abbia ad avere una base su cui potersi regolare, propone che il Corpo accademico abbia, seduta stante, ad eleggere una Commissione perché studi e proponga un regolamento interno per la lettura dei libri, all'appoggio dei regolamenti in vigore presso diverse biblioteche che egli ha già raccolto e che metterà a disposizione della Commissione²⁸.

Mentre il quadro di norme andava prendendo forma doveva seguire, ad opera soprattutto di Agostino Bonomi²⁹, una nuova fase di riordino della Bi-

documentazione lo si trova citato come «aiutante ordinatore [della] Biblioteca» (*Registro di Cassa dell'Accademia degli Agiati di Rovereto dal 1 Gennaio 1888 al 29 Marzo 1953*, 29 dicembre 1894, AS-ARA, AA, 765, c. 13).

²⁸ *Sessioni private*, 15 maggio 1895. Al tema del prestito si rivolgeranno invece in quell'occasione i soci Pietro Rella e Giovanni Rosmini: «Dopo qualche scambio di idee e dopo varie proposte fatte da vari soci, si stabilisce che per l'avvenire fino a tanto che sarà approvato il nuovo statuto, ogni socio per prelevare qualche libro dalla Biblioteca rilasci una ricevuta, bastando a ciò un biglietto scritto e firmato di sua mano col quale domanda il volume e l'opera desiderata» (*Ibidem*).

²⁹ *Memorie* 1901, p. 148. Ulteriori interventi dovettero poi seguire negli anni successivi: «In quanto al riordinamento della biblioteca accademica, si delibera di incaricarne il socio Prof. Bonomi, colla autorizzazione, su di lui proposta, a prendersi degli studenti come suoi coadiutori all'opera, spendendo fino a fior. 20, salva però l'approvazione del Corpo accademico» (*Libro dei P. Verballi delle Adunanze di Consiglio da 16.I.896 al 27.XII.1908*, 9 ottobre 1896, AS-ARA, AA, 18). A questi lavori è possibile legare alcune note di spesa a favore di alcuni studenti. Cfr. *Registro di Cassa dell'Accademia degli Agiati di Rovereto dal 1 Gennaio 1888 al 29 Marzo 1953*, 10 giugno 1896, 10 febbraio 1897, 23 maggio 1897, AS-ARA, AA, 765, c. 18, c. 21, c. 21. Per il lavoro di redazione del catalogo si veda invece il *Libro dei P. Verballi*, 30 aprile 1896.

biblioteca, come avrà modo di affermare Antonio Zandonati (1868-1932)³⁰, futuro presidente dell'Accademia: «Bonomi era riuscito con un lungo lavoro, grazie all'aiuto gratuito prestato dagli studenti dell'Istituto magistrale, gentilmente concessi dal Direttore sig. Bertamini, ad ordinare per formato i libri ed opuscoli dell'Accademia»³¹. Nel procedere verso una apertura del patrimonio alla consultazione, appare dunque rilevante il fatto che un primo passo in questa direzione, nonostante le difficoltà, dovesse realizzarsi attraverso una tempestiva assunzione di responsabilità da parte del sodalizio. Il lavoro sarebbe proseguito poi con la redazione del catalogo, ad opera del frate francescano Marco Morizzo (1849-1915)³², responsabile di analoghi interventi in alcune importanti biblioteche trentine³³, terminando poi con il conferimento a Postinger³⁴ di un primo incarico legato alla gestione del patrimonio stesso.

Va certamente sottolineato come questo passaggio dovesse rappresentare l'esito ultimo di una stagione che andava concludendosi. A una situazione caratterizzata, sul piano generale, dalla riscoperta di alcuni miti funzionali alle rivendicazioni nazionali da parte del Trentino³⁵, ma anche da una crescente conflittualità e da una maggiore radicalità nel discorso pubblico di quegli anni, si aggiungeva per l'Accademia una forte instabilità, connessa all'estromissione dell'allora presidente Bossi Fedrigotti (1897³⁶) e alle aspre polemi-

³⁰ Insegnante, fu studioso e cultore di storia e letteratura trentina. Iscritto nel 1906 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di presidente dal 1920 al 1923 e dal 1926 al 1929.

³¹ Relazione di A. Zandonati, AS-ARA, AA, 89.1.

³² Fratello di padre Maurizio Morizzo, anch'egli socio accademico, entrò nell'Ordine Francescano nel 1868. La sua attività si rivolse soprattutto in ambito culturale, come attento studioso di storia locale ma anche come incaricato del riordino di alcune biblioteche francescane, a partire da quelle di Borgo Valsugana e Rovereto. Nel 1879 fu nominato responsabile della Biblioteca Francescana di Trento. Fu iscritto nell'Accademia nel 1897.

³³ Nel corso del Consiglio del 30 aprile 1896 veniva infatti affermato: «la biblioteca dell'Accademia fu riordinata, non è però ancora compilato il catalogo, per opera del M. signore riformato Padre Marco» (*Libro dei P. Verballi*, 30 aprile 1896).

³⁴ Bonazza 1999, p. 635.

³⁵ M. Garbari, *Il Trentino fra Austria e Italia: un territorio di confine nell'età dei nazionalismi*, in *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, Atti del Convegno (Trento, 17-19 aprile 1997), a cura di M. Garbari, B. Passamani, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1998, p. 19.

³⁶ Bonazza 1998, pp. 48-49. Vedasi su questo la lunga nota conservata in *Appunti riferentesi alle controversie col Conte Filippo de Bossi Fedrigotti*, AS-ARA, AA, 89.1. Si tratta di un passaggio tutto da approfondire, come ha osservato recentemente Vito Rovigo analizzandone di scorcio la vicenda: «Andrebbe comunque approfondito l'episodio delle dimissioni dell'intero Consiglio e dell'invalidazione delle elezioni del 1895 rispetto alla dimensione "nazionale" [...]» (Rovigo 2018, p. 118, nota 25). In ogni caso, al suo posto sarebbe stato nominato nel 1898 il barone Valeriano Malfatti, podestà di Rovereto, che tuttavia non avrebbe mai svolto alcun incarico diretto. Assente per tutto l'anno, veniva infatti sostituito dal vice-presidente Giovanni Ormisda Zanoni. Cfr. Bonazza 1999, p. 627, nota 9.

che che si legheranno in quel momento alla gestione delle celebrazioni per la ricorrenza del centenario rosminiano. Vista la portata dell'avvenimento, il quale era stato segnato da forti fratture sul piano interno e personale³⁷, non stupisce come le discussioni dovessero ripercuotersi anche nel lavoro di riordino delle raccolte. Si legge in una dura nota che si riferiva a Bossi Fedrigotti: «Un po' alla volta chiuse a chiave tutte le vetrine ed i protocolli ad onta delle decisioni del corpo accademico e pretese che tutti a lui si rivolgessero per avere il permesso di prendere o esaminare qualche libro. Voleva ridurre la biblioteca accademica al livello della nazionale di Firenze dalla quale anche ritirò gli statuti ed i moduli»³⁸. Quel che è certo è che la vicenda avrebbe portato a una fase nuova nella vita accademica di quegli anni, riscontrabile anche sul piano logistico e organizzativo.

La necessità di definire una diversa sistemazione, in seguito al mancato rinnovo del contratto di affitto con la famiglia Bossi Fedrigotti³⁹, costringeva infatti l'Accademia a ripensare alla propria collocazione; fissata la sede presso casa Vannetti in via della Terra⁴⁰, con la speranza di poter rendere «vantaggioso non solo ai soci ma anche al pubblico il materiale scientifico»⁴¹, gli Agiati potevano godere di spazi altrettanto ampi e accoglienti.

Sarebbero poi venute le discussioni in merito all'assetto giuridico. Un passaggio fondamentale, realizzatosi nell'aprile del 1898⁴² con la cancellazione

³⁷ Uno sguardo ricco di particolari inediti rispetto alla vertenza è offerto dalla minuta di una lettera di Filippo Bossi Fedrigotti indirizzata all'avvocato Jacopo Baisini. Stando a questo documento, alla base della vicenda che aveva portato alla estromissione di Bossi Fedrigotti sarebbe stato un aspro conflitto insorto con Zanoni, la cui influenza aveva dovuto segnare negativamente, a suo dire, la vita accademica di quegli anni. L'occasione era venuta dalla mancata partecipazione dello stesso presidente, impegnato a Milano presso il comitato per le commemorazioni del centenario della nascita di Rosmini, alle adunanze del 16 e 25 aprile 1897. A questo fatto doveva aggiungersi l'assenza di Giovanni Rosmini, cugino di Bossi Fedrigotti e suo uomo di fiducia, occasione, questa, che avrebbe lasciato aperta la strada per poter indirizzare il Consiglio su posizioni apertamente ostili nei suoi confronti. Cfr. Minuta di F. Bossi Fedrigotti, 6 agosto 1897, BCR, 2.29, cc. 101v-103v).

³⁸ Relazione di A. Zandonati.

³⁹ Riferimenti allo scadere del contratto di affitto in *Libro dei P. Verbalì*, 17 novembre 1897.

⁴⁰ A tali trattative si fa cenno nel *Libro dei P. Verbalì*, 16 aprile 1898, 5 giugno 1898. Con l'abbandono della vecchia sede, nel 1898, sarebbe stata segnalata un'ulteriore spesa per la sistemazione della Biblioteca. Cfr. *Registro di Cassa*, 18 luglio 1899, c. 26. In un registro di spesa tenuto dall'allora segretario Bonomi sarà invece menzionato un secondo contributo diretto «agli studenti per la Biblioteca» (*Amministrazione del Segretario*, 19 giugno 1900, AS-ARA, AA, 766, c. 5).

⁴¹ *Adunanze amministrative*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1901, 7/1-2, p. XXXVI.

⁴² Garbari 1981, p. 35. Tale intervento veniva così definito dal «Raccoglitore»: «una prova della libera e seria attività dell'Accademia fu il riconoscimento ufficiale della stessa, (la quale per molti anni era stata trattata a seconda della legge sulle Associazioni) quale Istituto scientifico sulle basi

dell'Accademia dall'elenco delle associazioni, che aveva permesso tra l'altro di ridefinire i rapporti con le autorità governative e con il potere politico. Ciò va ribadito anche perché all'interno di questa evoluzione aveva trovato spazio il nuovo *Statuto interno dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto*⁴³, che sanciva tra l'altro l'entrata in funzione della carica del bibliotecario. Pienamente partecipe della vita associativa, egli diventava a pieno titolo responsabile del patrimonio dell'istituzione, dovendo farsi carico di una serie di interventi che prevedevano la sua organizzazione e la sua conservazione, ma anche il prestito e lo scambio con altri enti: «cura l'ordinamento della Biblioteca per materie e per autori, vigila sulla regolarità degli scambi con altri istituti e sull'arrivo dei periodici in abbonamento, si adopera perché le opere date a prestito vengano regolarmente restituite, procura la distribuzione dei libri, provvede che sia tenuto regolarmente l'indice della biblioteca»⁴⁴. Inserita in un contesto organizzativo per la prima volta chiaro, il patrimonio accademico finiva per assumere un ruolo e una connotazione precisa.

2. Gli anni successivi sarebbero stati caratterizzati da una forte crescita dell'istituzione e del suo ceto dirigente. Tendenze e possibilità nuove si facevano largo, e ciò portava gli accademici a considerare sempre più temi legati alla contemporaneità, come aveva affermato ad esempio l'allora vice-presidente don Anatalone Bettanini (1840-1917)⁴⁵ nel corso dell'Adunanza del 11 marzo 1899: «Le nostre pubbliche adunanze scientifiche dovranno trattenerne l'uditorio intorno ad oggetti come suol dirsi palpitanti di attualità, od almeno ritraenti le novità della scienza, il buon gusto dell'arte moderna, il bello della letteratura contemporanea»⁴⁶. Temi e aspetti su cui sempre più si sarebbe concentrata l'istituzione, a partire anche dall'elezione a presidente di Guido

dell'antico coi privilegi accordati già da Maria Teresa, nonché il diritto ad una regolare sovvenzione» (*L'i. r. Accademia delle scienze in Rovereto*, «Il Raccoglitore», 4 marzo 1899, p. 3). D'obbligo il rinvio a Postinger 1898.

⁴³ *Statuto interno dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto*, Grigoletti, Rovereto 1898. Tale statuto sarà riproposto integralmente nel 1904. Cfr. *Statuto interno dell'I. R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1904, 10/1, pp. XLVI-LIII.

⁴⁴ Ivi, p. 5. Primo bibliotecario, in carica nel biennio 1898-1899, fu Agostino Bonomi. Cfr. *Accademia Roveretana degli Agiati* 1999, p. 636.

⁴⁵ Sacerdote e parroco per molti anni a Lizzanella, fu insegnante a Vicenza, Venezia e Rovereto. Nel corso della sua attività, svolta in buona parte all'interno dell'Accademia, fu impegnato nella difesa delle dottrine rosminiane e della causa nazionale. Fu iscritto nell'Accademia nel 1878.

⁴⁶ S. Battelli, *Adunanze amministrative*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1899, 5/1, p. XXIX.

de Probizer (1849-1929)⁴⁷, artefice di un nuovo corso nella storia accademica di quegli anni, caratterizzata da un importante sviluppo in termini di politica culturale e di organizzazione. Stimolare una crescita del sodalizio significava, però, anche dare avvio a un radicale mutamento nella percezione del rapporto tra passato e presente. Un'epoca si stava chiudendo e tale consapevolezza esigeva idee e prospettive adatte al contesto che si stava delineando. Lo sottolineava in questi termini Antonio Zandonati il 21 maggio 1900:

Mentre si fanno ogni giorno più vive le questioni sociali, e già da tempo si è incominciato a discutere in un senso e nell'altro sopra le idee in se stesse e riguardo alla loro pratica applicazione nel paese nostro, non è male – senza entrare in discussione alcuna – richiamare l'attenzione del paese sopra il pensiero affermatosi cinquant'anni or sono in una solenne ricorrenza, proponendo che da quel seno stesso donde prima emanò, un'altra volta si riaffermi serenamente tra il morire di un secolo e l'esordire di un altro. [...] A cinquant'anni di distanza, sarebbe bello – ripetiamo – che l'Accademia roveretana, una delle poche che ancora vivono tra le tante figlie del tempo, e depositaria quasi unica di quello che fu la cultura del paese prima che prendesse tutto l'incremento e lo sviluppo di oggi, facesse un confronto tra il prima e il poi e segnasse col suo stilo il punto cui siamo giunti e le aspirazioni nostre, fecondando l'opere future coll'eterno e sempre fresco lavoro del pensiero⁴⁸.

Sono affermazioni nelle quali ben poco spazio era lasciato alla nostalgia e alla mera evocazione di un modello, culturale o istituzionale che fosse. L'attenzione sembrava piuttosto rivolgersi al futuro, sulla scorta di un atteggiamento diverso⁴⁹, quale era stato quello con cui gli accademici avevano dovuto affrontare il centocinquantesimo della fondazione.

Il nuovo secolo doveva aprirsi del resto con una situazione di grande crescita della Biblioteca Accademica⁵⁰, attestatasi su un totale di circa 10.000

⁴⁷ Medico, formatosi presso l'Università di Padova, fu impegnato in particolare nella lotta contro la pellagra, promuovendo studi e iniziative di grande rilievo sociale, tra cui la fondazione dell'Istituto Pellagrosario di Rovereto. Iscritto nel 1876 nell'Accademia, vi ricoprì l'incarico di presidente dal 1900 al 1912.

⁴⁸ A. Zandonati, *In fine di secolo*, «Corriere del Leno», 21 maggio 1900, pp. 1-2. Ma si vedano anche le successive osservazioni a firma di Doctor mysticus = A. Zandonati, *Un sonno ed un risveglio*, «L'Alto Adige», 8-9 gennaio 1912, p. 3.

⁴⁹ G. Chiesa, *La solenne commemorazione del 150° anniversario della fondazione dell'Accademia*, in *Memorie* 1901, pp. 911-926.

⁵⁰ In questa direzione si collocava ad esempio una spesa «per la compera d'uno scaffale per la Biblioteca accademica» (*Adunanze amministrative*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere

opere⁵¹, grazie ad acquisizioni importanti, sotto il profilo soprattutto qualitativo, come era stato per i lasciti di Antonio Pizzini (1834-1898)⁵² e di Luigi Antonio Baruffaldi (1820-1905)⁵³, comprendenti cinque incunaboli e numerose cinquecentine e seicentine. Incrementi che avevano visto il consolidarsi dell'Accademia come «centro della memoria e della coscienza storica di tutto il Trentino meridionale»⁵⁴, in una prospettiva di espansione che sempre più si sarebbe legata anche all'ottenimento di fondi archivistici⁵⁵ di notevole rilievo.

La stessa proiezione di sviluppo si legava in quel momento al tentativo, proposto quasi mezzo secolo prima dagli Agiati ma rimasto fino ad allora irrealizzato, di dare vita a un Gabinetto di Lettura, a significare l'evoluzione di una cultura biblioteconomica che sembrava dover rispondere alle nuove tendenze che si stavano via via imponendo. Se ne era fatto promotore in quel ca-

ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1902, 8/2, p. I).

⁵¹ *Prospetto sullo stato delle biblioteche principali di Rovereto*, «Bollettino Statistico Annuale», II, 1900, p. 24. Il medesimo documento segnalava per la Biblioteca Civica una cifra di 18.000 opere, 40.000 volumi e 32.000 opuscoli. Lo stesso dato, circa la Biblioteca Accademica, sarà confermato nel 1909 riprendendo la cifra di 10.000 opere ma indicando un totale di 15.000 volumi. Cfr. *Rovereto ed i suoi istituti d'insegnamento*, Tipografia Roveretana, Rovereto 1909, p. 32.

⁵² Studioso di scienze naturali e di agronomia, scrisse e pubblicò diversi trattati di agraria. Ricoprì la carica di podestà di Ala. Fu iscritto nell'Accademia nel 1894.

⁵³ Avvocato, nel corso della sua vita ricoprì numerosi incarichi, occupandosi in particolare di questioni legate al restauro e alla conservazione di edifici e monumenti storici. Fu podestà di Riva del Garda dal 1851 al 1854 e dal 1861 al 1864. Fu iscritto nell'Accademia nel 1844.

⁵⁴ Bonazza 1999, p. 50.

⁵⁵ A questo proposito, possiamo menzionare la documentazione appartenente a Giovan Pietro Beltrami, Giovanni Bertanza, Francesco Antonio Marsilli, Luigi Antonio Baruffaldi, Vigilio Inama, Luigi Pavissich, Giovanni Battista Todeschi ed Eugenio Pross. Tuttavia, tra i casi più significativi andava certamente annoverato quello di Giovanni Battista Graser, i cui manoscritti, provenienti dalla Biblioteca Civica in quanto parte dell'eredità di Francesco Saibante, risultavano allora depositati presso il Ginnasio. Un primo riferimento alla richiesta inviata dall'Accademia per la consegna di dieci volumi manoscritti fu esplicitato nel 1900: «Riferisce il socio Bettanini che parecchi volumi di manoscritti del Grasser trovansi nella Biblioteca di quest'I. R. Ginnasio. Essi erano di certo proprietà dell'Accademia, perché legati come gli altri Atti antichi e perché contengono molte carte dell'Accademia stessa. Dovrebbero essere stati abbandonati colà dai professori di allora che erano anche tutti soci dell'Accademia» (*Libro dei P. Verbali*, 5 ottobre 1900). Un ulteriore riordino del fondo ginnasiale consentirà di portare alla luce la parte restante dell'archivio. Cfr. E. Zucchelli, *La vita di Girolamo Tartarotti scritta da G. B. Graser*, «Rivista Tridentina», XI, 1911, 3, pp. 152-165, dove si fa cenno al ritrovamento del manoscritto di G. B. Graser, *Vita di Girolamo Tartarotti Roveretano*, BCR, 12.18. La vicenda si concluderà con un'ulteriore richiesta dell'Accademia, relativamente ad altri quattro volumi manoscritti. Cfr. Minuta di G. de Probizer, C. T. Postinger, 8 luglio 1912, AS-ARA, AA, 427.1. Per quanto riguardava invece le acquisizioni precedenti al 1893 si sarebbe invece conservata, in parte o completamente, la sola documentazione relativa a Carlo Tacchi, Marco Antonio Pedrotti e Giacomo Antonio Turrati.

so un comitato⁵⁶, con l'obiettivo di rendere disponibile alla consultazione un patrimonio che andava sempre più arricchendosi, a partire soprattutto dalle riviste e dai periodici. Si trattava di un fatto importante, che rispondeva a un oggettivo bisogno di caratterizzare la presenza degli accademici sotto il profilo patrimoniale e conservativo, ma anche a necessità di carattere funzionale⁵⁷, come si ricava ad esempio in alcune affermazioni risalenti al 25 marzo 1904:

La nostra Biblioteca va quindi di anno in anno aumentando in modo inaspettato e diventa sempre più importante e per il numero degli stampati e per il valore delle opere quasi tutte recentissime. Essa merita quindi tutta la considerazione del Corpo accademico, il quale se desidera che questo tesoro di scienze e di lettere non proceda in disordine dovrà pensare a dargli un collocamento stabile e regolato da norme precise e ciò in un tempo non lontano⁵⁸.

Tali conclusioni dovevano suonare come una anticipazione delle importanti novità realizzatesi in quegli anni. A queste parole sarebbe infatti seguito, poco dopo, non soltanto il trasferimento dell'istituzione presso palazzo Eccaro-Parolari (1905⁵⁹), ma anche il recupero di numerosi archivi comunali provenienti dall'area lagarina e l'acquisizione, due anni più tardi, dell'Archivio Notarile del Distretto di Rovereto⁶⁰, oggetto, anche in questo caso, di prece-

⁵⁶ *Libro dei P. Verbali*, 28 dicembre 1900. Nei mesi successivi molto lavoro dovette essere svolto in quella direzione. Cfr. *Libro dei P. Verbali*, 24 marzo 1901. A tale progetto sembrerebbe fare riferimento anche la bozza di regolamento, in gran parte mutila, conservata in AS-ARA, AA, 108.

⁵⁷ Rispetto a tali considerazioni, il presidente avrebbe in quegli anni ribadito la necessità di «pensare seriamente a dare una residenza più decorosa e adatta alla nostra Accademia, iniziando nel frattempo le trattative con i padri rosminiani per l'affitto di una nuova sede» (*Libro dei P. Verbali*, 9 marzo 1902). Tuttavia, il tentativo sarebbe stato rivolto anche in altre direzioni, come si può leggere nella minuta di una lettera diretta alla famiglia Bossi Fedrigotti, in cui si chiedeva di poter tornare a occupare la precedente sede. Cfr. Minuta di G. de Probizer, 10 marzo 1903, AS-ARA, AA, 348.2.

⁵⁸ *Adunanze amministrative*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1904, p. XXXVI. Si veda anche il riferimento relativo all'Adunanza del Corpo Accademico del 29 marzo 1905 in A. Bonomi, *Adunanze amministrative*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1905, 11/1, p. XXVIII.

⁵⁹ Baldi 1982, p. 14. L'edificio, già proprietà della famiglia Eccaro, nel 1824 era stato acquistato dai fratelli Bortolo e Giovanni Parolari, passando poi al Municipio di Rovereto, nel 1874. Un cenno al trasferimento si trova nel *Libro dei P. Verbali*, 4 novembre 1905. Le spese necessarie al trasporto furono anticipate dall'allora segretario. Cfr. per questo *Amministrazione del Segretario*, 25 ottobre 1905, AS-ARA, AA, 766.

⁶⁰ Bonazza 1998, pp. 50-51. Cfr. anche A. Mura, *Fra notariato e uffici giudiziari. Continuità e discontinuità nella produzione, tradizione e conservazione della contrattualistica privata e della documentazione giudiziaria nel Tirolo meridionale germanofono (secoli XVI-XVIII)*, in *Il notariato*

denti tentativi da parte degli accademici. Si concretizzava in questo modo, con il favore delle autorità tirolesi, l'obiettivo fatto proprio dal sodalizio. A richiamarne l'importanza sarà poco dopo Carlo Teodoro Postinger⁶¹, tra i protagonisti di quell'iniziativa:

Gli antichi archivi notarili e comunali esercitano una funzione di pubblico vantaggio nelle relazioni amministrative dello Stato, dei Comuni e dei privati, ed accolgono in sé il materiale più copioso che si possa desiderare per la critica storica. Gelosi mai sempre della loro conservazione nei riguardi della storia e della patria coltura, noi – contrariamente a quello che si va da altri stampando contro di noi, – possiamo assicurare a chiunque l'uso più ampio e più ordinato di questi preziosissimi documenti, a noi dati in custodia dallo Stato e dalle pubbliche amministrazioni. In grazia del concorso della Provincia, ma pur sempre con ingenti sacrifici pecuniari da parte nostra abbiamo potuto istituire il servizio d'archivio, a sensi delle norme vigenti per gli Archivi di Stato, per due volte in settimana nella nostra Aula, ed agli studiosi mettiamo a disposizione le riviste ed i periodici delle nostre collezioni quale aiuto alla consultazione. Accanto a questa istituzione, noi procediamo nell'opera seria di vigilanza sul materiale storico del paese; nella primavera scorsa abbiamo promosso dalla Giunta provinciale un decreto ai nostri comuni del distretto tribunale di Rovereto, che li invita a depositare i propri archivi in Accademia presso l'Archivio notarile. Primo fra tutti diede esempio luminoso il Municipio di Rovereto, col consegnarci le grandi raccolte degli Atti e documenti municipali del sec. XVIII e XIX. Collocati in ampi scaffali, occupano due terzi della sala a settentrione dell'archivio notarile, e furono dal nostro amanuense col concorso del cancellista municipale G. Chini cronologicamente ordinati⁶².

nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra Medioevo ed età moderna, Atti del Convegno (Trento, 24-26 febbraio 2011), a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, D. Quagliani, G. M. Varanini, Giuffrè, Milano 2014, pp. 400-403. Brevi ma significativi accenni si trovano in Q. Perini, *L'Archivio notarile del distretto tribunale di Rovereto*, «Pro Cultura», I, 1910, 4, pp. 287-288.

⁶¹ C. A. Postinger, *Il funzionario e l'intellettuale: indipendenza, iniziativa e "sentimento d'arte" in Carlo Teodoro Postinger (1857-1923)*, in *I "buoni ingegni della patria"* 2002, p. 292.

⁶² C. T. Postinger, *Cronaca accademica*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1911, 17/2, p. XXXVI. La stessa richiesta, avanzata già il 13 luglio 1893, non aveva riscosso alcun effetto: «Pur troppo tutti coloro, che s'interessano della storia patria, hanno a deplorare che gli Archivi di non pochi Comuni per quanto riguarda la conservazione di documenti storici antichi (pergamene, decreti, corrispondenze, rogiti ecc.) non si trovino sempre in condizioni, quali sarebbero richieste dalla loro importanza storica sì pel Comune come per l'intero Paese. Per cui avvenne che molti documenti andarono smarriti, e i rimasti sono sovente

Tutto, insomma, sembrava procedere per il meglio. Se, infatti, si faceva strada sul piano ideale e valoriale una graduale «trasformazione della vecchia compagine di letterati in ente funzionale, attivo nella definizione dell'assetto culturale del territorio»⁶³, la nuova sede avrebbe dato sostanza a tutto questo, consegnando all'Accademia una collocazione ampia, comprendente una grande sala e due locali posti al primo piano e nel seminterrato. Si trattava di un passo importante rispetto a quella trasformazione che gli Agiati andavano da tempo meditando, ma che si sarebbe realizzata compiutamente soltanto due anni più tardi con il trasferimento della Biblioteca presso il palazzo delle Scuole Popolari Femminili⁶⁴, in via Dante, portando a un ulteriore miglioramento degli spazi a disposizione del sodalizio. Osservava in quell'occasione il presidente de Probizer:

L'Accademia degli Agiati ha compito di già il trasporto della sua sede nei locali che questo Municipio ha messo a disposizione della stessa nel nuovo edificio delle scuole popolari. Si spera così che avrà termine il continuo cambiamento di sede che non riusciva certo sempre a decoro di questa avita istituzione. Ultimato con ingente spesa è anche il trasporto degli archivi notarili nei locali sotterranei dell'istesso fabbricato scolastico e l'Accademia nostra può essere fiera d'aver conservata alla patria nostra quella preziosa raccolta di documenti[.] I locali dei quali ora l'Accademia può usufruire sono ben ristretti e se bastano

ridotti a tal segno, da non poter essere di alcun giovamento, sia perché deperiti o guasti, sia perché sottratti alle ricerche scientifiche, sia perché abbandonati in casse o scaffali da ignorarsene perfino l'esistenza. La ragione prima di questo misero stato dei documenti antichi è da cercarsi anzitutto nella mancanza di mezzi e di locali adatti alla loro conservazione ed investigazione. Per togliere un tanto malanno l'Accademia nostra, come la più antica Istituzione scientifica del paese, dietro unanime conchiuso preso nella sessione dei 13 Luglio a. c., si rivolge a cotesto come a tutti gli altri lodevoli Comuni colla preghiera che volesse notificarle se ne' suoi Archivi tenesse conservati documenti d'importanza, ed accordare ai delegati accademici appositamente incaricati, ove si presentassero agli Uffici comunali muniti di una carta di legittimazione firmata da questa Presidenza, libero accesso e conveniente aiuto a rovistare le carte d'interesse per la scienza, esaminarle ed all'uopo ordinarle. Anzi se il Comune desiderasse che i proprii documenti venissero accuratamente elencati e conservati l'Accademia si dichiara pronta ad assumerne la custodia ne' suoi archivi, mantenendone al rispettivo Comune l'assoluta proprietà verso regolare ricevuta, nonché la piena libertà di ritrarli dietro suo ordine ad ogni occorrenza. Con tali ordinamenti e disposizioni sarebbe offerta anche agli studiosi di Storia patria maggior comodità per le loro ricerche scientifiche, ed i Comuni coopererebbero in cotal guisa non solo all'illustrazione dei loro fatti storici, ma pur anche a quelli di tutto il Paese» (*Memorie* 1901, p. 76).

⁶³ M. Bonazza, *Lineamenti di storia accademica nel XX secolo*, in *Un secolo di vita* 2003, p. 40.

⁶⁴ Baldi 1982, p. 14. Il trasferimento è testimoniato tra l'altro da un pagamento rivolto all'amministrazione delle carceri roveretane per «trasporto biblioteca» (*Registro di Cassa*, 31 dicembre 1906, c. 45).

per le riunioni ristrette non sono sufficienti pel collocamento della crescente biblioteca[.] Officiato dai Colleghi di Consiglio mi rivolgo a questo Municipio pregandolo a voler accordare l'uso della Sala od Aula magna per poter esporre nella stessa i quadri che si trovano ora nella sala delle scuole popolari maschili ed alcune vetrine della biblioteca. Con questa concessione l'Aula non verrebbe sottratta allo scopo di riunione per distribuzione di premi od altro⁶⁵.

Le incombenze sarebbero state molte, come sarebbero state numerose le occasioni di sviluppo offerte dagli accademici in quegli anni⁶⁶. Ad arricchire il quadro nel quale la Biblioteca andava sviluppandosi si collocava una richiesta di collaborazione inviata ad Arnaldo Segarizzi (1872-1924)⁶⁷, studioso, bibliotecario, tra le figure più rappresentative della cultura trentina di quegli anni, al fine di definire i nuovi criteri di classificazione della raccolta che era in via di costruzione. Erede di una lunga tradizione che era andata affermandosi nell'Ottocento nel campo degli studi bibliografici e biblioteconomici⁶⁸, Segarizzi, allora responsabile della Biblioteca Querini Stampalia di Venezia, doveva rappresentare agli occhi degli accademici l'interlocutore migliore per un'operazione importante e delicata come questa⁶⁹. Con gli interventi portati

⁶⁵ Lettera di G. de Probizer, 6 dicembre 1907, BCR, CR, D.II-1907, 11.

⁶⁶ *Libro dei P. Verbali*, 29 dicembre 1907. Successivi interventi vedranno la partecipazione di Postinger, Battelli e Speramani. Cfr. A. Bonomi, *Adunanze amministrative*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1908, 14/1, p. XXXIII. Tali lavori erano stati preceduti da una spesa per «scaffali, armadi ecc. p. biblioteca» (*Libro dei P. Verbali*, 18 gennaio 1908, c. 50).

⁶⁷ Formatosi presso le Università di Vienna, Roma, Genova e Padova, fu prima bibliotecario presso la Biblioteca Marciana per poi passare alla Biblioteca della Fondazione Querini Stampalia, di cui sarà direttore dal 1905 al 1924. Fu collaboratore di numerose istituzioni culturali italiane, tra cui la Deputazione di Storia Patria per le Venetie e l'Ateneo Veneto di Venezia, dando alle stampe importanti contributi in tema di archivistica, filologia, storiografia ed edizioni di testi. Fu iscritto nell'Accademia nel 1903.

⁶⁸ S. Buttò, *L'evoluzione della professione bibliotecaria fra Otto e Novecento*, in *Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo*, Atti del Convegno (Trento, 10-11 novembre 2005), a cura di L. Blanco, G. Del Bono, Soprintendenza per i Beni Librari e Archivistici, Trento 2007, pp. 123-153.

⁶⁹ Scriveva in una lettera del 22 dicembre 1907: «Per piccole biblioteche io adotterei tre elementi, come feci alla Querini, e cioè: 1.A.1, 1.A.2, 1.A.3, 2.A.1, 2.A.2, 2.A.3, 1.B.1, 1.B.2, 1.B.3, 2.B.1, 2.B.2, 2.B.3, dove la prima cifra indica lo scaffale (libreria), la lettera il palchetto (scansia), la seconda cifra il volume» (Lettera di A. Segarizzi, 9 dicembre 1907, AS-ARA, AA, 401.5). Se ne fa cenno nel *Libro dei P. Verbali*, 22 dicembre 1907. L'utilizzo stesso di un ex libris appare legato a tale intervento. Facciamo riferimento all'«Ex Libris dell'I. R. Accademia degli Agiati», contenente la versione dell'impresa di Visentini reintrodotta nel 1899 e utilizzata allora nelle pubblicazioni dell'Accademia, nel quale veniva dato conto per la prima volta della collocazione di ciascun volume. Per questo si rinvia a Postinger 2018, pp. 87-88. In buona parte dei volumi contenenti tale ex

a termine nel corso degli anni successivi si sarebbe dunque concluso il lungo lavoro di riordino della Biblioteca e dell'Archivio⁷⁰, nella consapevolezza che tale patrimonio, messo a disposizione del pubblico dei lettori e degli studiosi, potesse contribuire ad accrescere l'immagine dell'Accademia, incentivando una presa di coscienza della cittadinanza rispetto al suo valore.

Da allora la raccolta si sarebbe configurata non più soltanto come fondo deputato alla conservazione della produzione recente degli accademici⁷¹. A questo obiettivo, pur necessario nella prospettiva di sviluppo della Biblioteca, e non solo, andava aggiungendosi infatti una visione più ampia, caratterizzata dall'acquisizione di fondi familiari o personali⁷². Ne troviamo traccia in due episodi, risoltisi purtroppo negativamente, legati al coinvolgimento di Quintilio Perini nell'eredità del conte Cesare Festi Bilieni (1840-1906)⁷³ e in quella di Carlo Delaiti (1845-1890)⁷⁴, cui si sarebbe accompagnato un duro scontro con l'allora bibliotecario. Il mancato recupero delle due raccolte⁷⁵ non doveva tuttavia scoraggiare gli Agiati, poiché molte altre donazioni si sarebbero aggiunte in quegli anni, a cominciare dall'importante quantitativo di opere depositate nel 1908 dall'avvocato Giovanni Rosmini (1836-1913)⁷⁶,

libris è possibile notare la presenza del timbro ovale recante l'indicazione "I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto". Successivo dovette essere invece l'utilizzo della dizione "Biblioteca dell'Accademia Roveretana degli Agiati", presente in un altro modello di etichetta.

⁷⁰ A quella data il registro di cassa farà riferimento a una spesa per «scaffali e trasporto Archivio» (*Registro di Cassa*, 31 dicembre 1907, c. 47). Si segnalava un'ulteriore spesa: «rimunerazione al S. Gius. Bonvicini per ordinamento dell'archivio» (*Ibidem*).

⁷¹ A questa data poté riprendere la registrazione degli ingressi. Si conservano in particolare due elenchi, relativi agli anni 1908-1909 e 1910-1912 Cfr. AS-ARA, AA, 28 e *Libri Pervenuti alla Biblioteca nel 1910, e 1911*, AS-ARA, AA, 29. I due documenti dovettero essere redatti negli stessi anni in cui veniva avviato un ampio lavoro di registrazione dei periodici ricevuti in dono. Cfr. AS-ARA, AA, 34. Un terzo registro, infine, di cui mancano le pagine iniziali, proseguirà poi fino al 1914. Cfr. AS-ARA, AA, 30.

⁷² Di deposito si sarebbe dovuto trattare nel caso si fosse risolto positivamente il passaggio all'Accademia delle opere del defunto Carlo Delaiti, motivo di scontro tra Perini e Postinger, e di un analogo episodio che aveva riguardato la biblioteca del conte Cesare Festi Bilieni. Cfr. Rovigo 2018, pp. 132-134. A proposito di quest'ultimo, nel 1908 la figlia Violante avrebbe consegnato all'Accademia parte dell'archivio familiare, oltre ad alcuni manoscritti appartenuti al padre. Restituita nel 1963, tale documentazione sarà riconsegnata dal nipote Cesare Beretta.

⁷³ Avvocato, fu per molti anni procuratore e consigliere d'appello nel Regno d'Italia. Si occupò di storia locale, genealogia e araldica. Fu iscritto nell'Accademia nel 1886.

⁷⁴ Insegnante, svolse il proprio incarico tra l'altro presso il Ginnasio di Rovereto. Fu autore di numerosi scritti di prosa e poesia. Fu iscritto nell'Accademia nel 1872.

⁷⁵ Rovigo 2018, pp. 115-125.

⁷⁶ Avvocato, fu membro di diverse istituzioni, tra cui l'associazione Pro Patria e la Lega Nazionale, partecipando attivamente alla vita politica della città quale consigliere comunale e presidente dell'ufficio politico amministrativo. Fu iscritto nell'Accademia nel 1871.

tra i soci più impegnati in quei decenni a favore dell'istituzione. Nel sottolineare l'importanza di quell'acquisizione, cui si doveva tra l'altro l'ingresso di numerose opere appartenute allo storico Carlo Rosmini, gli accademici potevano soffermarsi sul valore di uno strumento come quello del deposito: «un mezzo efficace per la conservazione di tante opere a stampa, d'arte e manoscritte, che diversamente andrebbero facilmente distrutte, mentre la loro conservazione in luogo sicuro ed accessibile potrebbe servire d'incremento all'Accademia, e come mezzo d'istruzione per gli studiosi, senza pregiudizio alcuno della proprietà dei depositanti»⁷⁷. Strumento, veniva detto poco fa, nel quale piani diversi, ovvero privato e pubblico, convergevano nella costruzione di un preciso indirizzo conservativo.

Un altro aspetto da considerare sarà legato alle forti polemiche dirette in quegli anni contro il Museo⁷⁸ guidato allora da de Cobelli, accusato di aver promosso una gestione del tutto inefficace del patrimonio librario cittadino. Il disappunto nasceva dalle difficoltà riscontrate da alcuni soci nella consultazione di libri e manoscritti e dalla proposta, rimasta insoddisfatta, di una maggiore apertura del prestito⁷⁹. Tale fatto segnalava del resto un bisogno di

⁷⁷ Bonomi 1908, p. CXXVI. Altrove lo stesso Rosmini aveva proposto che la cittadinanza fosse invitata «a consegnare i loro libri all'Accademia, in servizio degli studiosi, salva restando la proprietà» (*Libro dei P. Verbali*, 29 marzo 1908).

⁷⁸ Nell'Adunanza del 28 marzo 1900 la richiesta veniva così formulata: «essendo giunti all'Accademia nuovi reclami – come si ebbero ripetutamente in passato – per l'eccessiva difficoltà che l'attuale Direzione di questa Biblioteca civica mette agli accademici che domandano a prestito libri e manoscritti, considerato che l'Accademia validamente cooperò alla istituzione di detta Biblioteca e che sempre in passato gli accademici poterono avere libri e manoscritti senza restrizioni che rendano illusorio il poter trarre profitto del materiale che giace in biblioteca ed inceppano lo studio, su proposta del Presidente, si delibera di portare la questione a cognizione del civico Municipio, chiedendo che i nostri Soci possano avere dalla civica Biblioteca – verso un reversale della Presidenza – qualsiasi stampato o manoscritto, come senza eccezioni si ottengono dalle Biblioteche di Trento e di Innsbruck» (*Adunanze Amministrative*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati di Rovereto», ser. III, 1900, 6/1, pp. XLI-XLII).

⁷⁹ Le polemiche proseguiranno negli anni successivi. Se ne faceva cenno ad esempio in occasione di una lettura tenuta in Accademia il 18 novembre 1903 da Quintilio Perini dal titolo *La Famiglia Betta dal Toldo*. Sulle reazioni è possibile rinviare a due articoli: *Tornata accademica*, «Il Raccoglitore», 24 novembre 1903, p. 2 e *Pubblica dichiarazione*, «Il Raccoglitore», 26 novembre 1903, p. 3. «Al socio accademico signor Quintilio Perini, per completare la biografia sulla genealogia delle famiglie Betta, interessava di consultare alcuni documenti esistenti nella Biblioteca civica o nel Museo. Avutone il permesso vocale dal donatore sig. A. Grillo e dal proprietario bar. Betta – il quale anzi personalmente portò allo stesso sig. Perini altri documenti di sua famiglia – officiò l'illustre nostro concittadino Prof. Cav. D.r Paolo Orsi acciocché interponesse i suoi buoni uffici per avere il relativo permesso dalla Direzione, ma poco dopo il chiarissimo professore faceva intendere al sig. Perini che sarebbero stati inutili ulteriori passi. Egli desistette quindi dal fare la domanda scritta» (*Per la verità*, «Il Raccoglitore», 3 dicembre 1903, p. 3). Subito dopo aver riportato il testo

affermazione nei confronti della Direzione della Biblioteca, considerata non soltanto sgradita rispetto alle fratture createsi tra le due istituzioni, ma anche inopportuna o addirittura svantaggiosa per gli stessi studiosi e lettori.

Ora, che negli accademici vi fosse una certa persistenza di temi e motivi che guardavano al consolidamento di posizioni di aperto scontro con il Museo è indubbio, a significare una netta distanza di atteggiamenti e di prospettive. Tuttavia, vi sarebbe stata sempre una preferenza, come si è visto, per la sottolineatura (o l'utilizzo propagandistico) di vicende specifiche, a evidenziare come tali contrapposizioni si esprimessero in termini per così dire empirici, mai aprioristici. Attraverso, ad esempio, la particolarità di alcuni fatti, o la soluzione di alcune questioni rimaste a detta degli accademici irrisolte, come era stato nel caso del dipinto di Domenico Udine *L'Uccisione di Archimede*, la cui proprietà veniva in quel momento rivendicata dal sodalizio.

Si apriva così un episodio per molti aspetti importante, nel quale gli accademici, segnati tra l'altro da forti polemiche sul piano interno⁸⁰, avrebbero esplicitato forti critiche, non soltanto rispetto al Museo ma all'intero contesto culturale cittadino. Sovrapposto all'aspetto specifico della questione, oggetto dell'opuscolo *L'Archimede di Domenico Udine pittore roveretano: la Libreria di S. Marco e l'Accademia degli Agiati* (1909)⁸¹, dato alle stampe dall'Accademia, emergeva infatti la volontà di ridefinire una prospettiva di sviluppo basata su una rilettura del proprio passato, talora con posizioni di parte, ma in altri casi facendo leva su ragioni oggettive, a proposito, ad esempio, del ruolo ricoperto dal sodalizio nella gestione delle raccolte civiche. Significative, a questo riguardo, erano state alcune affermazioni riguardanti la vecchia collocazione della Biblioteca Civica: «l'ente della Libreria cosiddetta di S. Marco non esisteva da

della lettera del barone Giacomo Betta, con la quale egli consentiva a Perini di consultare l'archivio recentemente depositato presso la Biblioteca Civica, la nota poteva così proseguire: «Padrona, ancora dopo questa lettera, l'on. Direzione della Biblioteca di tenere i documenti chiusi a chiave, ma il fatto comprova una volta di più come la nostra Biblioteca, lunge dal favorire largamente gli studiosi, ne incaglia con inconsuete pretese i lavori degli stessi. Se essa merita lode per la gelosa custodia del materiale affidatole, non deve tuttavia con sempre nuove difficoltà allontanare anche il numero, già tanto esiguo, dei suoi visitatori. Ecco il motivo dell'appunto – niente affatto bilioso – mosso alla patria istituzione» (Ibidem). Cfr. infine *Pro Museo*, «Il Raccoglitore», 7 dicembre 1903, p. 2.

⁸⁰ Effetto di forti discussioni all'interno del sodalizio era stata la richiesta di dimissioni del Consiglio guidato da Guido de Probizer giunta nel corso del 1909. Cfr. Rovigo 2018, p. 119.

⁸¹ *L'Archimede di Domenico Udine pittore roveretano: la Libreria di S. Marco e l'Accademia degli Agiati in Rovereto*, Grandi, Rovereto 1909. Per le reazioni si veda almeno E. Zucchelli, Rec. a *L'Archimede di Domenico Udine pittore roveretano: la Libreria di S. Marco, Rovereto 1909*, «Rivista Trentina», 1909, 9, pp. 102-104. Un elenco degli atti relativi alla vertenza, redatto dalla Direzione del Museo Civico, è oggi consultabile negli *Atti relativi alla proprietà del quadro del pittore roveretano Domenico Udine. Anni 1908-09*, BCR, 72.8.(26).

per sé, ma solamente in quanto era all'Accademia unito e collegato in maniera da formare una sola istituzione, che dall'Accademia era poi rappresentata e diretta»⁸². Veniva detto ancora: «Era la Libreria dell'Accademia, che aveva vita e vigore solo in quanto che l'Accademia ne curava le sorti, e la veniva coi propri libri aumentando, a disposizione dei cittadini studiosi»⁸³. Il senso di queste parole sembra sposarsi perfettamente agli obiettivi espressi in quel momento dagli accademici e non è un caso che tali discussioni dovessero emergere in quei mesi con toni allarmati⁸⁴, evidenziati anche in alcuni interventi successivi, come si ricava dalla lettura del verbale dell'Assemblea del Museo del 18 giugno 1909:

Il Direttore deplora gli articoli offensivi di anonimi contro il Museo per la vertenza tra questo e l'Accademia riguardo al possesso del quadro dell'Udine, articoli ai quali la Direzione ha convenientemente risposto in sua difesa. Il dott. Guido de Probizer deplora la lotta a base di articoli sui giornali, atti solo a fare cattiva impressione sulla cittadinanza e di pregiudizio per le due istituzioni; esprime il desiderio che tali pubblicazioni debbano cessare per evitare che possano terminare con dispiaceri, proposta che è accolta con sollievo da tutti i presenti⁸⁵.

Gli accademici, pur attenuando nei mesi successivi le loro personali convinzioni, insisteranno nel sostenere anche altrove il peso che il proprio patrimonio⁸⁶ andava assumendo, fino a promuovere atteggiamenti nuovi. Ciò

⁸² Ivi, p. 7.

⁸³ Ibidem.

⁸⁴ Dure critiche erano state rivolte ad esempio al progetto che aveva visto impegnata l'Accademia, a partire dal 1899, nella redazione di un "Bollettino Bibliografico Trentino" unito alla propria rivista: «Con certo molto minor diligenza di quanto non faccia la Pro Cultura, sono stati raccolti dai compilatori del Bollettino Bibliografico Trentino, che si legge come di consueto anche in questi ultimi atti accademici, i titoli di pubblicazioni ed articoli riguardanti il Trentino. Né meno la ripartizione per materie, in questo ultimo Bollettino introdotta, serve a colmare le lacune ed a spiegare con quali criteri distributivi e ordinatori venga compilato tale Bollettino. Ci duole dover scrivere così: tanto più che l'opposizione a questa istituzione roveretana è diventata ormai una specie di accademia anti-accademica, nella quale non meno leziosamente e noiosamente si sfogano le piccole ostilità scientifiche dei critici giovanetti. Ma questo Bollettino, che sarebbe non solo utile, ma necessario anzi, per gli studi e per gli studiosi trentini è tanto incompleto e fatto con così poca pazienza di ricerche e di spogli da renderlo se non inutile almeno non conforme allo scopo per il quale viene pubblicato» (Gs., *In Biblioteca*, «Messaggero», 16 marzo 1910, p. 3).

⁸⁵ E. Toldo, *Regesto dell'Archivio del Museo Civico dal 1851 al 1961*, BCR, 11.20.(3), c. 54.

⁸⁶ «Sotto questa rubrica si pubblicheranno settimanalmente tutte le opere, i periodici, ed i cambi che entrano nella Biblioteca accademica, e si annuncerà brevemente ai lavori di maggiore importanza che vi sono contenuti. Questa pubblicazione serve a far conoscere a chi può averne interesse, tutto quello che arriva al nostro Istituto. L'Accademia metterà volentieri a disposizione

risultava chiaramente da una relazione presentata nel corso dell'Adunanza del 25 marzo 1909:

Godo partecipare che la collezione bibliografica dell'Accademia, sebbene conti appena una trentina di anni d'esistenza, ha ormai raggiunto e per il numero degli stampati e per l'importanza di non poche opere di gran valore uno sviluppo inaspettato. [...] Ormai questa operazione si approssima al suo compimento e non sarà lontano il giorno in cui la Biblioteca potrà essere aperta al pubblico. E qui sia permesso d'esternare un mio voto personale – che so condiviso da molti – che cioè non sia lontano anche il giorno in cui le varie Biblioteche di Rovereto si fondano in una sola Biblioteca cittadina, imponente per il numero di libri e fornita di tutti i mezzi per procurare agli studiosi ed ai dilettanti tutte le comodità e le facilitazioni di cui oggi giorno si sente assoluto bisogno⁸⁷.

È una crescita di consapevolezza, quella cui si faceva qui riferimento, che si sarebbe ben presto espressa, con la nomina a bibliotecario di Alessandro Canestrini⁸⁸, in una più precisa assunzione di responsabilità, innanzitutto rispetto alla gestione delle raccolte.

Successive modifiche nell'assetto organizzativo saranno destinate a dare ulteriore sostanza a queste affermazioni. La svolta appariva segnata soprattutto da un fatto, ovvero dalla possibilità di definire una prima proposta relativa all'apertura al pubblico degli Archivi Notarili e Comunali⁸⁹ e dalla decisione,

degli studiosi, se presentati da un socio accademico, questo suo patrimonio scientifico, artistico, e letterario» (*Accademia degli Agiati: Biblioteca*, «Messaggero», 2 aprile 1909, p. 3). Tale pubblicazione si sarebbe interrotta poco più tardi. Cfr. *Accademia degli Agiati: Biblioteca*, «Messaggero», 15 ottobre 1909, p. 3.

⁸⁷ A. Bonomi, *Adunanze amministrative*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1909, 15/1, p. XLVII-XLVIII. A proposito del riordino, realizzato dall'allora bibliotecario Carlo Teodoro Postinger con la collaborazione di Silvio Battelli e Antonio Francescatti, l'anno successivo sarà ricordato: «Il riordinamento, lavoro di sua natura molto lento, procede e va avviandosi al suo termine» (A. Francescatti, *Adunanze amministrative del Consiglio e del Corpo accademico*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1910, 16/2, p. XXXIV).

⁸⁸ C. T. Postinger, *Adunanze amministrative del Consiglio e del Corpo accademico*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1910, 16/2, p. XXXIX.

⁸⁹ A. Francescatti, *Adunanze amministrative*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1910, 16/1, p. XVIII. Un primo riferimento è in realtà presente già nel 1908. Cfr. A. Bonomi, *Adunanze amministrative*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1908, 14/1, p. XXXIII. Cfr. *Adunanze del Consiglio dal gennaio 1909 al 21 ottobre 1914*, 16 marzo 1910, AS-ARA, AA, 19. La nomina a tale incarico di Giuseppe Bertò sarà menzionata dall'allora segretario nella relazione pronunciata

giunta poco dopo, di affidare all'esterno l'incarico di archivista. Nel corso dell'Adunanza del 18 e 23 dicembre 1910 ne venivano così specificati i caratteri fondamentali: «Si approva la proposta del Consiglio di fissare i giorni di Mercoledì e Sabato (non festivi) d'ogni settimana dalle ore 2-4 l'inverno, e dalle ore 3-5 l'estate per la consultazione dei documenti degli antichi archivi notarili e comunali da parte degli studiosi, a disposizione dei quali saranno messe le riviste ed i periodici dell'Accademia quale aiuto alla consultazione del materiale d'archivio»⁹⁰. Notevole era stato dunque il salto di qualità impresso dall'istituzione, tanto che l'allora segretario Postinger, l'anno successivo, poteva affermare a proposito dell'utilizzo di tale patrimonio: «avvocati, comuni, privati ricercano antichi diritti nelle nostre carte notarili, professori, letterati, scrittori, frati, genealogisti compulsano gli antichi archivi notarili e quelli comunali e quello dell'Accademia, e trovano nella copiosissima raccolta delle nostre riviste, nei nostri libri, nelle nostre carte pasimento confacente ai loro studi»⁹¹. Un'evoluzione della quale anche le raccolte librarie dovevano essere investite in quel momento grazie ad alcune donazioni disposte in particolare da privati, tra i quali è possibile citare il barone Guido Todeschi (1838-1916), Alma Wasshuber (1849-1933)⁹², moglie dell'allora presidente de Probizer, e don Gaetano Fogolari (1824-1911), per un ammontare complessivo di oltre settecento opere.

La biblioteca accademica nel 1911 fu arricchita di 472 opere, senza contare il centinaio e più regalatoci da donna Alma de Probizer nel Luglio passato, e i volumi del legato Fogolari che si stanno ora catalogando. Son dunque quasi 700 libri che aggiunti ai 2.799 stampati periodici, fra i quali cito le raccolte del museo di Nuova York, e quelle dell'Accademia imperiale di Vienna dal 1890 e 1895 in poi, danno la bella somma di 3.499 ingressi in Accademia: in cifra rotonda 3.500⁹³.

nell'Adunanza del 3 aprile 1910. Cfr. A. Francescatti, *Cronaca Accademica*, «Atti della I. R. Accademia degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1910, 16/2, p. XXXII.

⁹⁰ C. T. Postinger, *Adunanze scientifiche, Conferenze e Tornate*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1910, 16/3-4, p. LIV.

⁹¹ C. T. Postinger, *Cronaca accademica*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1911, 17/2, p. XXXII.

⁹² *Libri Pervenuti alla Biblioteca nel 1910, e 1911*. Cfr. *Adunanze del Consiglio e del Corpo dal gennaio 1909 al 21 ottobre 1914*, 18 ottobre 1911, AS-ARA, AA, 19.

⁹³ C. T. Postinger, *Adunanze amministrative del Consiglio e del Corpo accademico*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1912, 18/2, p. XXXV.

Ulteriori acquisizioni si sarebbero poi aggiunte nei mesi successivi grazie al lascito disposto dalla contessa Maria Bossi Fedrigotti (1841-1912) e a donazioni di diverso genere e provenienza⁹⁴, con un incremento che proseguirà fino al sopraggiungere del primo conflitto mondiale.

3. Attenuatesi le tensioni che avevano caratterizzato negli ultimi anni il dibattito esterno⁹⁵, le discussioni, limitate fino ad allora all'analisi dei rischi di una possibile soluzione unilaterale della vertenza relativa alla proprietà della Biblioteca, lasciavano finalmente spazio a una prospettiva diversa e più matura. Emergeva il bisogno di ritrovare occasioni e modalità di dialogo, incentivando percorsi di collaborazione nuovi ma anche promuovendo un'immagine della Biblioteca fortemente ancorata al proprio passato unitario. Ciò veniva esplicitato in una nota dal titolo fortemente evocativo, *All'ombra della quercia tutti!*, pubblicata ne «L'Alto Adige» nel novembre del 1911:

Tre fonti può avere essa, tre fonti abbondanti che possono versare fiumi di sapere nel crogiuolo di una pubblica biblioteca. L'uno è il Municipio, interprete del pensiero di tutti i cittadini. [...] Un altro fonte librario è il clero, come

⁹⁴ La documentazione registrava allora numerose acquisizioni di libri, manoscritti e quadri. Ne erano parte l'archivio di Giovanni Battista Azzolini, acquistato dall'Accademia, oltre ad alcuni autografi appartenuti a don Domenico Zanolli e a un inventario di armi, dono della famiglia Fontana. Cfr. *Elenco dei doni dal 1° gennaio al 31 marzo 1911*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1911, 17/1, p. XXVI. Degne di nota saranno anche alcune acquisizioni successive. Si tratterà in particolare di alcuni autografi di Giovan Pietro Beltrami ed Eugenio Pross, parte del legato Fogolari, e di alcune carte appartenenti a Jacopo Avanzini e Andrea Vannetti, dono dell'avvocato Agostino de Bellat. A questo si aggiungevano i ritratti a olio di due soci settecenteschi, Giovanni Antonio e Filippo Chiusole, un piccolo busto di Alessandro Manzoni realizzato da Antonio Spagnolli, dono di Carlo de Probizer, il modello di un busto di Giovanni Canestrini realizzato da Augusto Sanavio e alcune stampe, incisioni e litografie. Cfr. A. Canestrini, *Elenco dei doni dal 1° gennaio al 31 marzo 1912*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1912, 18/1, p. XXVII. Si segnalava poi una donazione di riviste di Umberto Chiusole, di cui fu dato conto nel maggio del 1913. Cfr. *Adunanze amministrative del Consiglio e del Corpo accademico*, «Atti della I. R. Accademia Roveretana degli Agiati», ser. IV, 1913, 2, p. XLIII. L'elenco completo si conserva in una nota manoscritta dal titolo *Riviste regalate dal Sign. Umberto de Chiusole*, AS-ARA, AA, 83.1.

⁹⁵ Se ne farà cenno, tra l'altro, in una sessione del Museo Civico: «Nella seduta del 22 febbraio il Direttore presenta una relazione sull'attività della Direzione della Biblioteca Civica riguardo ai (prof. G. Cobelli e Halbherr Bernardino) continui e sistematici attacchi che, con scritti e pubblicazioni, vengono mossi dall'i. r. Accademia degli Agiati o da singoli agiati, sia contro la Biblioteca, che il Museo, specialmente dopo che il Comune ebbe ad affidare al Museo la custodia di detta Biblioteca» (Toldo, *Regesto dell'Archivio del Museo Civico*, c. 56).

per il passato, quando clero, municipio e Agiati non conoscevano la freddezza presente, ma andavano di conserva nel promuovere ed edificare. Così ho nominato anche la terza fonte, la più abbondante, cioè la fonte accademica⁹⁶.

Queste affermazioni si collocavano in realtà in una fase piuttosto delicata, caratterizzata ancora una volta da forti polemiche interne⁹⁷. La prospettiva di un ritorno a quella unità che aveva contraddistinto più di un secolo di storia cittadina doveva scontrarsi tra l'altro con la necessità, da parte dell'Accademia⁹⁸, di provvedere a un rafforzamento delle modalità di gestione del proprio patrimonio. Quanto al rapporto tra Biblioteca Accademica e Civica, Postinger, nel dare conto delle discussioni che si erano svolte nell'Adunanza del 14 gennaio 1912, poteva fare riferimento agli accordi riguardanti l'unione dei due patrimoni. In seguito, egli chiariva così le motivazioni che avevano portato alla rielezione a presidente di de Probizer:

Quando l'Accademia sarà «congiunta colla Biblioteca civica e potrà mettere a disposizione di tutti gli studiosi, meglio che adesso non possa fare, i suoi libri e le sue riviste, allora anche i ciechi ne vedranno l'importanza e il valore. [...] Nella successiva elezione il D.^r Guido de Probizer riesce rieletto a Presidente, e così pure riescono rieletti i membri del Consiglio. L'adunanza li incarica di ripartirsi gli uffici e di condurre a termine ancora entro il corrente anno la vertenza del congiungimento della Biblioteca civica con quella dell'Accademia.

⁹⁶ *All'ombra della quercia tutti!*, «L'Alto Adige», 14-15 novembre 1911, p. 2. La nota proseguiva così a proposito della Biblioteca Accademica: «Essa, mercè i suoi scambi, ha libri e riviste a profusione. Quando avesse la possibilità di aprire i suoi battenti per un maggior tempo che non faccia, in ore serali corrispondenti alla sosta del lavoro ufficiale, e meglio ancora assommasse la roba propria a tutta l'altra, il gran problema sarebbe risolto» (Ibidem).

⁹⁷ Piuttosto accese, ad esempio, erano state le critiche espresse da Mario Manfroni nei confronti della Presidenza di Guido de Probizer e dell'Accademia, giudicata «retrograda, prudente, pavida e poco irredentista» (Bonazza 2003, p. 22).

⁹⁸ Veniva così affermato nell'Adunanza del Corpo Accademico del 9 maggio 1911: «La copiosa raccolta degli opuscoli in biblioteca è già ordinata in numerose teche, e lo schedario per nomi e per materie è completo. Furono ben 10.000 schede che in questi ultimi due anni, e principalmente nel 1910 sono state approntate con somma diligenza dal bibliotecario prof. D.^r Aless. Canestrini col valido ajuto del socio consigliere Prof. S. Battelli. La continua affluenza di stampati, libri, periodici in Accademia fa sentire fin d'ora il bisogno di nuove sale per il collocamento del copiosissimo materiale della biblioteca» (C. T. Postinger, *Adunanze amministrative del Consiglio e del Corpo accademico*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1911, 17/2, p. XXXV). Altrettanto decisiva sarebbe stata la nomina di Federico Schneller a vice-bibliotecario, realizzatasi nel corso del Consiglio Accademico del 21 gennaio 1912. Cfr. C. T. Postinger, *Adunanze amministrative del Consiglio e del Corpo accademico*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1912, 18/1, p. XIX.

Quantunque molti dei rieletti, compreso il Presidente, non fossero propensi ad accettare la rielezione, pure vi si adattarono unicamente per definire le pratiche avviate col Municipio nell'interesse delle due biblioteche⁹⁹.

Così formulato, il tentativo promosso in quel momento dagli accademici si inseriva tuttavia in un orizzonte più ampio. Tra gli obiettivi posti all'attenzione della città spiccava certamente, per ambizione e importanza, quello di collocare in un'unica sede non soltanto l'Accademia e la Biblioteca ma anche il Museo Civico¹⁰⁰, coinvolgendo nell'ideazione del progetto buona parte del ceto dirigente roveretano. Si guardava insomma alla necessità di ritrovare occasioni e modalità di dialogo, superando una situazione di crisi del sistema culturale cittadino.

In questa direzione guardava una prima proposta di convenzione discussa nel settembre di quell'anno da Paolo Orsi (1859-1935)¹⁰¹, Giuseppe Gerola (1877-1938)¹⁰², Augusto Sartorelli (1858-1936)¹⁰³ e Antonio Zandonati, con l'obiettivo di «facilitare [...] l'uso del comune materiale a vantaggio del pubblico»¹⁰⁴, ma anche di riconsiderare le modalità attraverso cui le istituzioni

⁹⁹ Postinger 1912, pp. XVIII-XIX.

¹⁰⁰ Sulla vicenda e sull'identificazione dell'edificio presso cui le tre istituzioni avrebbero dovuto raccogliersi, ovvero il castello, si veda il contributo di Rasera 2004, pp. 68-69, da leggersi assieme a F. Rasera, *Le collezioni roveretane. Origini e peripezie di un patrimonio d'arte*, in *L'arte riscoperta. Opere delle collezioni civiche di Rovereto e dell'Accademia Roveretana degli Agiati dal Rinascimento al Novecento*, a cura di E. Chini, E. Mich, P. Pizzamano, Museo Civico di Rovereto, Rovereto 2000, p. 29, nota 44.

¹⁰¹ Archeologo, formatosi presso l'Università di Padova, si occupò fin da giovanissimo di epigrafia, numismatica, storia e topografia, svolgendo buona parte del proprio lavoro in Calabria e in Sicilia. Collaboratore del Museo Civico, fu nel corso della sua vita animatore di numerose istituzioni culturali, a cominciare dal Museo Archeologico di Siracusa, di cui fu direttore dal 1895 al 1934. Il prestigio e la stima riconosciutagli a livello nazionale e internazionale gli varranno nel 1924 la nomina a senatore. Fu iscritto nell'Accademia nel 1884.

¹⁰² Formatosi presso l'Istituto Superiore di Studi Storici di Firenze, fu autore di numerosi studi legati in particolare alle vicende istituzionali e artistiche del territorio trentino in età medievale e moderna. Dapprima impiegato presso il Museo Civico di Bassano del Grappa e il Museo Civico di Verona, fu poi responsabile della Soprintendenza ai Monumenti della Romagna e infine della Soprintendenza all'Arte Medievale e Moderna di Trento. Fu iscritto nell'Accademia nel 1902.

¹⁰³ Avvocato, fu tra i fondatori, nel 1883, dell'associazione Pro Patria, nata allo scopo di promuovere nel Trentino la lingua e la cultura italiana. Successivamente, sarà tra i membri più attivi della Lega Nazionale e della Società Dante Alighieri, rendendosi protagonista, anche in seguito alla Prima guerra mondiale, di varie iniziative a sostegno della città. Fu iscritto nell'Accademia nel 1899.

¹⁰⁴ Lettera di V. Malfatti, 18 ottobre 1912, AS-ARA, AA, 427.1. La lettera seguiva una delibera del Consiglio Accademico relativa alla «opportunità di offrire alla città di Rovereto l'uso di tutti i libri, periodici, riviste ecc. dell'Accademia, chiedendo sede ed ufficio accanto alla Biblioteca civica come fu fatto anche in altri tempi» (*Adunanze amministrative del Consiglio e del Corpo accademico*, «Atti della I. R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto», ser. III, 1911, 17/3-4, p. LV).

avrebbero dovuto realizzare la proposta. Ne dava conto in questi termini uno dei promotori di quell'iniziativa, l'avvocato Sartorelli, anch'egli accademico, in una lettera diretta allo studioso Pietro Pedrotti (1875-1956)¹⁰⁵:

Chiamai Paolo Orsi e il Gerola e loro sottoposi uno schema di combinazione che dopo essere stato da essi accettato con lievissime modificazioni, mostrai a Cobelli e a Halbherr. Dopo un intero anno di discussioni con questi due Signori, ottenni finalmente l'adesione di Cobelli e il patto sottoscritto da lui, da Orsi e da me fu sottoposto e approvato dal Consiglio di Giunta. Contemporaneamente pensavo al collocamento delle due istituzioni ed io caldeggiava la scelta del Palazzo Annonario, con un grande Gabinetto di Lettura a piano terra e col resto dei libri al 1° p. incaricando Gilberti di un disegno e lasciando al Museo i locali della Biblioteca che Orsi si proponeva di popolare con altri vistosi donativi. L'unione era reclamata dal bisogno di mettere finalmente a disposizione del pubblico un luogo di coltura col minore sacrificio materiale¹⁰⁶.

Qualche considerazione ulteriore a tal proposito sarebbe stata offerta molti anni dopo da Sartorelli, il quale, rievocando la vicenda in chiave fortemente anti-accademica, affermava: «Avendo presa l'iniziativa di fondere biblioteca[,] museo e Accademia in un solo istituto estesi assieme agli amici Orsi e Gerola il regolamento, nel quale riservai al Comune la nomina del suo Direttore, appunto per sottrarla alla pericolosa influenza del Postinger [sic], direttore che avrebbe dovuto invece essere Gustavo Chiesa»¹⁰⁷. Sono indicazioni interessanti, rispetto alle quali, tuttavia, non abbiamo potuto trovare ulteriori riscontri, né a proposito delle ragioni della polemica con l'allora segretario accademico Postinger, né in merito al contesto in cui il progetto avrebbe dovuto realizzarsi. Quel che è certo è che le discussioni dovevano concludersi con un primo progetto di accordo con il Municipio, firmato il 29 settembre 1912, nel quale era scritto esplicitamente:

¹⁰⁵ Formatosi presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, fu autore di numerosi contributi sul versante della storia risorgimentale e trentina. Attivo in numerose società a carattere nazionale e irredentistico, nonché collaboratore di alcune tra le più prestigiose istituzioni trentine, fu tra l'altro presidente della Società degli Alpinisti Tridentini, dal 1912 al 1914, e della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, dal 1947 al 1948. Fu iscritto nell'Accademia nel 1920.

¹⁰⁶ Cartolina di A. Sartorelli a P. Pedrotti, 16 novembre 1916, BCR, 23.6.(12).

¹⁰⁷ Lettera di A. Sartorelli ad A. Rossaro, 18 febbraio 1918, BCR, 11.8, c. 43. Un accenno al progetto, in termini più generali, sarà offerto in due brevi note a firma di A. Rossaro, *L'Accademia degli Agiati di Rovereto*, «Alba Trentina», II, 1918, 1, p. 7 e P. Pedrotti, *Istituzioni e coltura nel Trentino*, «Alba Trentina», II, 1918, 5-6, pp. 180-181.

1. Il Municipio mette a gratuita disposizione dell'Accademia un numero conveniente di locali per installarvi la sua condegna sede. 2. Questi locali dovranno essere situati possibilmente in tutta prossimità dei locali occupati dalla Civica Biblioteca. 3. L'Accademia conserva l'esclusiva proprietà dei libri, opuscoli, riviste ecc. dei mobili e di ogni altra cosa da essa attualmente posseduti o che saranno da essa acquisiti in futuro; obbligandosi però di offrire tutto il suo materiale letterario e scientifico alla libera consultazione del pubblico, in una sala comune colla civica biblioteca secondo norme e disposizioni che verranno stabilite tra l'Accademia e il Consiglio Comunale (Regolamento interno). 4. La materiale gestione delle due biblioteche, limitata alla conservazione del patrimonio scientifico-letterario, e alla consultazione nei riguardi del pubblico, viene curata in prima linea dal bibliotecario che sarà nominato e salariato dal Comune, nonché da un Consiglio di vigilanza composto di tre membri, di cui due verranno nominati dal Consiglio Comunale ed uno dalla Accademia. 5. Spetta a questo Consiglio di vigilanza, sentito il parere del bibliotecario, di provvedere coi mezzi largiti dal Municipio o in altro modo pervenuti alla Civica Biblioteca, alla conservazione, all'aumento e all'ordinamento della stessa. 6. Il Comune dovrà provvedere locali adatti anche per la custodia di quegli archivi notarili e comunali che sono ora affidati all'Accademia, verso un equo compenso da coprirsi col contributo messo a disposizione per questo scopo dai fondi pubblici¹⁰⁸.

L'idea di affiancare al bibliotecario un nuovo comitato di sorveglianza, in sostituzione del Museo Civico, come lascerebbe intendere il documento, costituisce certamente il dato di maggiore interesse della proposta. Non va del resto dimenticato che la stessa bozza, soffermandosi in particolare sugli articoli 4 e 5, poc'anzi citati, sarebbe stata fatta oggetto di pesanti critiche da parte della Direzione del Museo:

Trattandosi poi di due Enti autonomi, cioè dell'I. R. Accademia degli Agiati e del Municipio di Rovereto, e che tali devono sempre rimanere, noi non possiamo ammettere il disposto dei N. 4 e 5 che crea un'ingerenza in affari dell'uno e dell'altro, e che non è compatibile per la semplice ragione, che per mettere in pratica la proposta suaccennata basta che i preposti alla Biblioteca dell'I. R. Accademia degli Agiati s'accordino con quelli della Biblioteca Civica ogni volta che ciò si rende necessario. Questa incompatibilità riesce maggior-

¹⁰⁸ Baldi 1994, pp. 166-167, appendice II.

mente manifesta quando s'abbia a trattare dell'andamento finanziario della Biblioteca Civica, o di lasciti o donazioni di libri, legati in danaro ecc. ecc. che ad essa pervenissero da cittadini od estranei, tutte cose queste di esclusiva competenza del Municipio, che ne è il solo proprietario. Deve spettare quindi al solo Municipio la nomina del proprio bibliotecario nonché dei membri di vigilanza, e in questo noi siamo d'accordo colla dichiarazione fatta in proposito dei Signori Prof. Paolo Orsi e Prof. Giuseppe Gerola¹⁰⁹.

Su queste discussioni, forse proprio in ragione di tali contrasti, la documentazione in nostro possesso pare tuttavia interrompersi.

Possibilità nuove si facevano nel frattempo strada, in termini di autonomia ma soprattutto di crescita patrimoniale¹¹⁰, cui ben presto lo scoppio del conflitto, nel maggio del 1915, e il manifestarsi dei primi effetti della guerra avrebbero tuttavia posto termine. Assente l'intero ceto dirigente, costretto a lasciare la città in seguito all'ordine di evacuazione, per l'Accademia e la Biblioteca, sprovvisti di personale e di mezzi per poter far fronte alle gravi necessità che la situazione imponeva, si apriva una delle fasi più buie. Un quadro, questo, che meriterebbe ulteriori verifiche, ma che certo sembrerebbe confermato dalla mancanza di documentazione istituzionale legata alle operazioni di messa in sicurezza delle proprie raccolte.

Certo è che un primo intervento posto in atto dalle autorità militari avrebbe riguardato il trasferimento degli Archivi Notarili¹¹¹, per cui si dovette

¹⁰⁹ Lettera di G. de Cobelli, B. Halbherr, 16 ottobre 1912, BCR, CR, 5/4-1912. Va anche sottolineato come tutto questo dovesse procedere di pari passo, ancora una volta, con la possibilità di promuovere un'unione con le raccolte civiche. Ne darà conto in questi termini Zandonati nell'Adunanza del 6 maggio 1914: «È colpa di nessuno se l'offerta nostra di unirli alla Civica Biblioteca per mettere le nostre Riviste ed i nostri mezzi culturali a disposizione del maggior numero di studiosi – offerta salutata con entusiasmo, caldeggiata e favorita da insigni cittadini – non fu tradotta peranco in atto. Resterà documento del nostro buon volere l'averla proposta, e si spera che la Città, in un tempo non lontano, sia in grado di attuarla, così che tutti gli studiosi, in ore a loro comode, possano approfittare di tanta abbondanza di cose che città ben più grandi della nostra desiderano invano» (A. Zandonati, *Relazione dell'Accademico Segretario sulla gestione accademica per l'anno 1913, detta avanti al Corpo Accademico il giorno 6 maggio 1914*, «Atti della I. R. Accademia Roveretana degli Agiati», ser. IV, 1914, 3, p. XXVII).

¹¹⁰ In questo contesto si collocava il progetto realizzato nel 1912 dall'architetto Ettore Gilberti, responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale, volto ad assegnare all'Accademia una nuova sede. Cfr. Postinger 2018, p. 91.

¹¹¹ «Il guaio invece si è che il modo con cui questi trasporti vennero troppe volte eseguiti, tornò più di danno che di vantaggio agli oggetti voluti salvare: e basti l'esempio degli archivi notarili del distretto di Rovereto, già depositati presso la nostra Accademia degli Agiati, che nel marzo 1915 furono visti caricare alla rinfusa sopra un carro ferroviario, senza nemmeno essere imballati entro casse, o almeno legati» (G. Gerola, *Quello che l'Austria deve restituire al Trentino*;

attendere il gennaio del 1916¹¹² per dare seguito alle operazioni, coinvolgendo in questo caso più direttamente il patrimonio accademico. Se ne faceva cenno in un memoriale redatto dall'allora segretario comunale Rodolfo Bonora (1881-1949):

La prima a mettersi all'opera fu la commissione artistica. Il Wieser era venuto da Innsbruck munito di prospetti, note e schizzi del cav. Postinger e del prof. G. de Cobelli. Senza entrare in dettagli dò l'elenco delle case visitate e dalle quali vennero tratti in salvo oggetti di valore, che dopo la guerra furono restituiti ai proprietari: Cassa di risparmio, casa di Rosmini, palazzo Rosmini, casa Vannetti, chiesa S. Marco, casa Malfatti, Municipio, chiesa S. Maria, casa Keppel, cappella S. Osvaldo, casa Betta Grillo, de Cobelli, chiesa della madonna del Monte, casa Pizzini, chiesetta del Redentore, del Suffragio, accademia degli agiati, palazzo della pubblica istruzione, civica biblioteca, conventi dei Cappuccini e dei Francescani, palazzo Fedrigotti, Scuole, casa Todeschi, Lupatini, Masotti, Candelpergher, Lindegg, Jacob, chiesetta di S. Carlo, cappella Pizzini. La prima spedizione di un carro ferroviario intero con 38 colli ebbe inizio il 13 gennaio e fu diretto al luogotenente in Innsbruck, un altro carro partì il 17 (Vi si trovavano mobili, libri, quadri, armi, strumenti di fisica, raccolte di coleotteri [*sic*] ed altri due ai 22 e 23 con quadri ed afreschi. Il prof. Wieser disimpegnò il suo compito in pochi giorni e partì¹¹³.

Era l'avvio delle operazioni che porteranno di lì a poco al trasferimento di gran parte dei beni storico-artistici conservati in città¹¹⁴. Un lavoro comples-

ora in *Scritti di Giuseppe Gerola. Trentino-Alto Adige*, 1, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1995, p. 348).

¹¹² Alcuni dettagli di questi interventi, per ciò che riguardava in particolare la Biblioteca Civica, sono ricostruiti in Baldi 1994, pp. 108-113.

¹¹³ R. Bonora, *Rovereto nella guerra mondiale dal 1916 in poi e situazione creata dalla guerra nel Trentino*, BCR, 78.11.(2), c. 26.

¹¹⁴ È significativo che nei mesi successivi una parte della cultura trentina dovesse fare più volte riferimento a tutto questo, esplicitando le proprie preoccupazioni rispetto a quel trasferimento. Affermava ad esempio Pietro Pedrotti: «Le stesse mani sacrileghe manomisero pochi mesi or sono, anche l'Archivio dell'Accademia scientifica degli Agiati in Rovereto, deportando il frutto di centosessantacinque anni di attività non ingloriosa, né valsero le proteste della Presidenza accademica per smovere quella sbirraglia da quella violenza» (P. Pedrotti, *Istruzione e cultura nel Trentino*, «Alba Trentina», II, 1918, 4, p. 120). Riferendosi proprio a questi ultimi trasferimenti Pedrotti avrebbe più tardi espresso la necessità di richiedere la restituzione di quei materiali: «Tutti i documenti, manoscritti, libri, diplomi, stampati, asportati recentemente dalla sede dell'Accademia degli Agiati in Rovereto» (P. Pedrotti, *Istruzione e cultura nel Trentino*, «Alba Trentina», II, 1918, 5-6, p. 188).

so, coordinato dalla Zentral-Kommission für Denkmalpflege, che avrebbe visto allora il coinvolgimento di Franz von Wieser (1848-1923) e di Josef Garber (1883-1933) nella messa in sicurezza del patrimonio di istituzioni e di privati. Per quanto riguarda le raccolte accademiche, disponiamo di un breve accenno che lo stesso Garber riferirà in un ampio resoconto di tali operazioni, dal titolo *Sicherung und Bergung der Kunstdenkmäler vor Kriegsgefahr in Südtirol*¹¹⁵: «Der Accademia degli Agiati wurde das schöne Porträt der Kaiserin Maria Theresia mit seinem Rokokorahmen, ein Geschenk der Kaiserin an die Akademie, entnommen, ferner alle anderen älteren und besseren Porträts der Mitglieder der Akademie, eine sehr gute Holzsulptur einer Pietà (um 1500) und drei große Kisten mit Archivalien»¹¹⁶. Il trasferimento, limitato per il momento ad alcune opere a olio e a una scultura in legno, oltre che a tre grandi casse di documenti, non doveva dunque contemplare allora alcun volume o opuscolo.

Se è vero che queste operazioni si erano svolte senza un intervento diretto degli Agiati, non va dimenticato, tuttavia, come una parte della cultura trentina, non però quella rappresentata allora dal ceto dirigente accademico, dovesse rivolgersi in quei mesi concitati anche a questioni più generali, evidenziando i possibili effetti qualora l'esito del conflitto fosse stato favorevole all'esercito italiano. Se ne faceva cenno ad esempio in una nota inviata da Pietro Pedrotti, collaboratore in quella fase della Commissione Centrale di Patronato dei Fuoriusciti Adriatici e Trentini, all'allora ministro per la Propaganda di Guerra Vittorio Scialoja (1856-1933), con l'obiettivo di chiarire quale fosse la situazione «degli istituti e dei rapporti ora vigenti nelle varie provincie italiane soggette all'Austria»¹¹⁷, con particolare riferimento alle biblioteche, ai musei e alle accademie. Scopo della richiesta inviata poco prima da Scialoja era quello di definire già allora il nuovo contesto entro cui l'Accademia avrebbe dovuto collocarsi. Non essendo stato possibile rintracciare il contenuto della risposta di Pedrotti, riportiamo il frammento di una sua lettera inviata il 3 novembre 1916, in cui si accennava allo stesso documento:

¹¹⁵ J. Garber, *Sicherung und Bergung der Kunstdenkmäler vor Kriegsgefahr in Südtirol*, «Mitteilungen der K. K. Zentral-Kommission für Denkmalpflege», XV, 1916, 1-2, p. 13-32. Il contenuto della nota sarà più tardi ripreso da F. von Wieser, *Maßnahmen zum Schutze der Kunstdenkmäler in Tirol gegen Kriegsgefahr*, in *Kunstschutz im Kriege. Berichte über den Zustand der Kunstdenkmäler auf den verschiedenen Kriegsschauplätzen und über die deutschen und österreichischen Massnahmen zu ihrer Erhaltung, Rettung, Erforschung*, 2, a cura di P. Clemen, Seemann, Leipzig 1919, p. 23-38.

¹¹⁶ Ivi, p. 15.

¹¹⁷ Lettera di V. Scialoja a P. Pedrotti, 24 settembre 1916, BCR, 23.6.(13).

Dovendo preparare per Scialoia un piccolo memoriale sugli istituti di coltura del Trentino (Biblioteche, Musei, Accademia degli Agiati) vorrei sapere il tuo parere appunto sull'Accademia roveretana. Malgrado una forte corrente di nostri conterranei per il contegno leccapiattinesco di Bertolasi e Postinger [sic] che ebbe il suo colmo nell'indirizzo all'imperatore nello scorso anno e che è tutto un insulto all'Italia ed alle nostre aspirazioni, molti autorevoli trentini non ritengono opportuno abolirla¹¹⁸.

L'attenzione sembrava focalizzarsi sulle polemiche che avevano coinvolto l'Accademia in merito all'indirizzo di omaggio rivolto all'imperatore il 30 novembre 1915, in occasione del 60° della sua incoronazione. Un episodio sul quale, anche recentemente¹¹⁹, la storiografia ha richiamato l'attenzione.

Non meno rilevanti apparivano però anche le preoccupazioni rispetto alle modalità in cui l'istituzione avrebbe dovuto agire nel contesto che di lì a poco si sarebbe definito. Piuttosto chiaro era un altro passaggio della lettera di Pedrotti: «AmMESSO dunque che essa abbia a vivere trasformata in r. Accademia di scienze, lettere ed arti io vorrei sapere se sarebbe opportuno fonderla colla Biblioteca e il Museo Civici»¹²⁰. In gioco, come è evidente, non erano soltanto gli equilibri tra le diverse istituzioni roveretane o le polemiche rispetto ai rapporti tra queste, ma la sopravvivenza dell'Accademia¹²¹, aspetto che sareb-

¹¹⁸ Cartolina di P. Pedrotti, 3 novembre 1916, AS-ARA, AS, 1154.4. Un riferimento all'episodio doveva essere ripreso anche in un contesto più ampio. Se ne trova qualche accenno, in termini piuttosto negativi, in un volume edito nel 1917 dal giornalista fiorentino Cipriano Giachetti. Cfr. C. Giachetti, *La vigilia di Trento. L'ultimo periodo della dominazione austriaca nel Trentino*, Treves, Milano 1917, pp. 186-187.

¹¹⁹ Sull'episodio si soffermano i contributi di S. Benvenuti, *Giuri d'onore: prove di epurazione nel Trentino del primo dopoguerra (1919-1923)*, «Archivio Trentino», 2012, 1, pp. 143-144 e C. A. Postinger, *Il caso di Carlo Teodoro Postinger. Un'epurazione mancata tra gli Agiati roveretani nel primo dopoguerra*, in *La storia va alla guerra* 2018, pp. 211-223.

¹²⁰ Cartolina di P. Pedrotti, 3 novembre 1916.

¹²¹ Sull'opportunità di mantenere in vita l'istituzione anche in seguito al conflitto, aspetto cui faceva riferimento la lettera, sembrerebbe invece emergere in maniera piuttosto netta un coinvolgimento dell'accademico Lorenzo Michelangelo Billia, filosofo di orientamento rosminiano, attivo in quegli anni sul fronte dell'interventismo. Vi si faceva cenno in una nota di Sartorelli a Pedrotti del novembre 1916: «Saprai che in seguito a iniziativa del Prof. Billia un grande numero di soci regnicoli dell'Accademia tra quali il Ministro Ruffini, ha firmato un indirizzo diretto all'Accademia e dettato da Billia per il giorno dell'entrata a Rovereto delle nostre truppe. Billia mi ha voluto accentratore di tutti questi indirizzi che legati in un albo artistico fu da me spedito a Cadorna con lettera di Billia. Il Generale Cadorna rispose a Billia una bellissima lettera e con ciò credo risolto anche l'avvenire dell'Accademia» (Cartolina di A. Sartorelli a P. Pedrotti, 16 novembre 1916, BCR, 23.6.(12)). Lo stesso Billia sarebbe ritornato su questo in una lettera del 4 novembre 1918, proponendo di nominare soci accademici i generali Armando Diaz e Luigi Cadorna: «Se mi fosse

be riemerso il 10 luglio 1916 in una lettera di Giuseppe Gerola a Pedrotti:

Dell'Accademia degli Agiati non mi sono occupato e mi pare non ne valga la pena, non per la limitata importanza della società, ma perché la cosa non presenta carattere di urgenza: è una di quelle questioni che si risolvono automaticamente da sé. Del resto l'Accademia non doveva avere grandi ricchezze se viveva del sussidio governativo: nulla quindi di speciale per tale riguardo. Semmai meriterebbero un certo rispetto quegli archivi notarili che ad essa si erano affidati (dove saranno ora?). Ma non credo che la proprietaria fosse essa, bensì l'ente cui le carte originariamente appartenevano. Quanto al cambiamento di governo, credo che le condizioni siano analoghe a quelle dell'Istituto Veneto e Istituto Lombardo: che sono regi e dovevano essere imperial regi. Ma questi ultimi dipendevano veramente dai rispettivi governi, in quanto che le nomine avvengono per decreto reale. Nel caso nostro l'«i. r.» degli Agiati non era che un atto di servilismo, compensato con un paio di mila lire all'anno: e il governo austriaco non vi aveva ulteriori ingerenze¹²².

Non molto dissimile nei contenuti, e anzi sovrapponibile rispetto agli obiettivi perseguiti allora da alcuni tra gli intellettuali trentini più impegnati nelle relazioni con le autorità italiane e nella definizione di un nuovo quadro politico e istituzionale, era anche una lettera indirizzata da Pedrotti a don Antonio Rossaro (1883-1952)¹²³, futuro bibliotecario civico, nella quale si faceva riferimento a un aspetto importante del memoriale poc'anzi citato: «Nelle mie conclusioni accennando alla vecchia accademia roveretana feci al

concesso proporre, proporrei che il primo atto della città di Rovereto redenta fosse di fare cittadini onorari il Diaz e il Cadorna; e farli soci dell'Accademia che così si affermerebbe nel modo più felice risorta» (Lettera di L. M. Billia, 4 novembre 1918, AS-ARA, AS, 1154.1). E ancora il 23 novembre: «Il Rossaro è entusiasta di questa proposta e pare che lo siano anche altri. Dovrebbe essere il primo atto del Consiglio Comunale ristabilito» (Ivi, Lettera di L. M. Billia, 23 novembre 1918). La discussione si concluderà al termine del conflitto, quando l'opportunità di mantenere in vita l'Accademia doveva ormai apparire un fatto certo.

¹²² Lettera di G. Gerola a P. Pedrotti, 10 luglio 1916, BCR, 23.5.(55). Sullo stesso argomento Gerola ritornerà in una successiva lettera: «Sull'Accademia degli Agiati io non ho prevenzioni, come tu credi: affatto. Ma penso che il problema non è affatto urgente, e che il "nobile consesso" riprenderà spontaneamente la florida sua vita senza bisogno di pensare fin d'ora a puntellarlo» (Ivi, Lettera di G. Gerola a P. Pedrotti, 30 agosto 1916).

¹²³ Sacerdote, docente per alcuni anni a Rovigo e Milano, fu giornalista e scrittore, collaborando attivamente in numerose istituzioni della città. Tra i fondatori del Museo Storico Italiano della Guerra, nel 1921, fu poi promotore e provveditore dell'Opera Campana dei Caduti, dal 1925 al 1952, e infine direttore della Biblioteca Civica, dal 1921 al 1952. Fu iscritto nell'Accademia nel 1913.

governo la seguente proposta: “La Regia Accademia di Scienze e Lettere degli Agiati di Rovereto, continuerà in degna sede a lucrare il contributo governativo ed a sussistere a norma degli statuti certi”¹²⁴. Ben presto, ma a fronte di ulteriori sconvolgimenti che il conflitto avrebbe portato, gli accademici dovevano misurare gli effetti di tali discussioni, pur in un contesto problematico quale sarebbe stato quello del dopoguerra, come avremo modo di osservare nel corso delle pagine successive.

¹²⁴ Lettera di P. Pedrotti ad A. Rossaro, 27 aprile 1917, BCR, 11.7, cc. 208v-209. Il virgolettato riprende Pedrotti 1918, p. 188. Anche in altra sede, da parte del Comitato d’Azione per il Trentino, si sarebbe sottolineata la «necessità che siano mantenuti i contributi provinciali e governativi ai Musei, alle Biblioteche, agli Archivi e all’Accademia degli Agiati» (*Schema sistematico per l’analisi dei problemi e delle questioni riguardanti l’assetamento del Trentino*, Tipografia Cooperativa, Verona 1915, p. 7).